

- Rappresenta gli Istituti di Educazione e Istruzione di ogni ordine e grado, dipendenti o riconosciuti dall'Autorità Ecclesiastica.
- Non ha finalità di lucro. Promuove attività di formazione, aggiornamento, sperimentazione, innovazione e di coordinamento.
- Edita il periodico DOCETE (organo ufficiale della Federazione), Quaderni FIDAE, Notiziario, CD.
- Rappresenta gli Istituti federati presso le Autorità religiose e civili, nazionali ed internazionali.
- È membro dell'OIEC (Office International de l'Enseignement Catholique), del CEEC (Comité Européen pour l'Enseignement Catholique), del CNSC (Consiglio Nazionale Scuola Cattolica della CEI), del CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).
- È ente di formazione accreditato presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

ORGANISMI DELLA FEDERAZIONE

PRESIDENTE NAZIONALE

Virginia Kaladich

VICE PRESIDENTI

Clara Biella

Sebastiano De Boni

SEGRETARIO

Francis Contessotto

TESORIERE

Andrea Forzoni

GIUNTA

Andrea Andretto

Pietro Cattaneo

Vitangelo Denora

Mariella D'Ippolito

CONSIGLIERI

Bruna Calgaro

Francesco Macrì past-president

Maria Paola Murru

Stefano Serafin

PRESIDENTI REGIONALI

ABRUZZO – MOLISE

Angelica Zippo

CALABRIA

M. Ausilia Chiellino

CAMPANIA Francesco Monti

EMILIA ROMAGNA

Saverio Gaggioli

FRIULI VENEZIA GIULIA

Lorenzo Teston

LAZIO Clara Biella

LIGURIA

Andrea Melis

LOMBARDIA

Giorgio Zucchelli

MARCHE – UMBRIA

Ines Buscain

PIEMONTE – VAL D'AOSTA

Piero Cattaneo

PUGLIA – BASILICATA

Giacomo Cecere

SARDEGNA

Silvia Argiolas

SICILIA

Vitangelo Denora

TOSCANA

Carmela Prencipe

TRENTINO ALTO ADIGE

Michele Canella

VENETO

Maria Chiara Cavaliere

SOMMARIO

- 2** **EDITORIALE DEL PRESIDENTE** VIRGINIA KALADICH La scuola ai tempi del coronavirus... secondo lei
- 3** **EDITORIALE DEL DIRETTORE** GIANNI EPIFANI La scuola ai tempi del coronavirus... secondo lui
- 4** **ATTUALITÀ** ERNESTO DIACO Il Patto educativo globale. Una nuova alleanza tra società e famiglie
- 9** LUISA DE VITA Ricomincio dal RAV. Breve guida per orientarsi tra gli strumenti della valutazione
- 14** **L'OPINIONE** VIRGINIA KALADICH Legge 62/2000: vent'anni di parità scolastica! A che punto siamo con la libertà di scelta educativa?
- 19** **INCONTRI** SIMONE CHIAPPETTA Umanesimo cristiano ed educazione
- 24** **APPRENDERE** ANTONIO SCATTOLINI San Giuseppe falegname. Un dipinto connotato da realismo fotografico
- 28** TIZIANA PEDRIZZI Quale futuro per le STEM
- 32** **STORIE** STEFANIA CAREDDU La "Generazione di speranza" di Homs
- 37** STEFANIA CAREDDU Una "Città dei ragazzi" aperta a tutti
- 41** **NORME E SENTENZE** NOVELLA CATERINA "Senza oneri per lo Stato". L'ultima interpretazione giurisprudenziale sul tema
- 45** **APPROCCI** GABRIELLA PICERNO Sopravvivere ai compiti. Come affrontare la "tortura" quotidiana con serenità e responsabilità
- 49** **SUI PASSI DI PAPA FRANCESCO** VINCENZO CORRADO Tre suggestioni nei giorni del coronavirus
- 51** **CINEMA** ALESSANDRA DE TOMMASI Combattere il male
- 53** **LIBRI** EMANUELA VINAI Riparare cose, aggiustare l'anima
- 55** **POSTA** vk



VIRGINIA KALADICH
Presidente nazionale
della FIDAE

La scuola ai tempi del coronavirus... secondo lei

In pochi giorni, in Italia, ci siamo ritrovati nel tempo del coronavirus che fino a qualche ora prima pensavamo lontanissimo. È davvero inquietante pensare alla velocità, all'irruenza con cui si è infiltrato nella nostra quotidianità e l'ha modificata!

Il Consiglio Nazionale della FIDAE, tempestivamente, è stato convocato in modalità *online* e ha manifestato la ferma volontà di fare la propria parte per il sistema scolastico nazionale e per accompagnare gli studenti e le famiglie degli istituti associati in questo momento difficile.

Già dallo scorso 23 febbraio tante nostre scuole, coinvolte nella sospensione delle attività didattiche in presenza, hanno attivato delle opportunità *online*, che hanno riscosso apprezzamenti da parte di studenti e professori. Naturalmente si può e si deve fare di più, ma sono sicura che momenti come questi possano rappresentare un'occasione per mettersi alla prova e tirare fuori il meglio. Impegniamoci ad offrire possibilità diversificate affinché i nostri studenti continuino, anche se in modo virtuale, a rimanere in contatto con i compagni e i docenti.

Cerchiamo di vivere questa nuova "ordinarietà" senza affanni, infondiamo serenità e, se i tempi ci costringono a rallentare i nostri ritmi, trasformiamo il "limite" in opportunità.

La FIDAE è disponibile con un servizio di supporto, di accompagnamento e anche per trovare nuove modalità di risposta ad una situazione così complessa.

Sul sito dell'associazione, www.fidae.it, è presente la sezione con le nuove FAQ sul coronavirus e la sezione delle buone pratiche con una parte dedicata alle lezioni a distanza.

DUC IN ALTUM!



GIANNI EPIFANI
Direttore responsabile
di *Docete*

La scuola ai tempi del coronavirus... secondo lui

Mai avrei pensato di dover vivere nel surreale scenario in cui il Covid-19 ci ha catapultato, con le situazioni critiche che, in vari ambiti, questo ha comportato. Compresa la scuola. Eppure, è risaputo, la parola crisi è anche foriera di opportunità. Come quelle legate alla didattica *online*, metodologia a cui molti istituti si sono rivolti per garantire agli alunni continuità nello studio.

Non sono mancate le polemiche, legate – in molti casi – alla mancanza di competenze dei docenti o di infrastrutture adeguate o ancora, nel caso della scuola statale, ai vincoli contrattuali. Comunque qualcosa si è fatto. Oltre alle iniziative di singoli istituti scolastici, promosse da dirigenti e insegnanti volenterosi, motivati, appassionati del loro mestiere e consapevoli dell'importanza che rivestono queste strategie alternative alla lezione in presenza, si è registrato anche l'intervento del Ministero che ha cercato, nel poco tempo disponibile, data l'emergenza, di aiutare le scuole in qualche modo.

Una risposta alla crisi, certo, ma anche una preziosa opportunità di testare, sperimentare, sistematizzare una modalità di didattica in remoto che non solo potrebbe diventare, in un imminente futuro, una buona pratica di sempre più scuole, ma che risulterebbe anche molto in linea con le aspettative dei ragazzi i quali, in virtù del necessario stravolgimento del modo di fare lezione, scoprirebbero sicuramente nuovo interesse per l'apprendimento.



IL PATTO EDUCATIVO GLOBALE.

Una nuova alleanza tra società e famiglie

ERNESTO DIACO

Direttore dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della CEI

Una grande convocazione quella indetta da papa Francesco in Vaticano, inizialmente prevista per il 14 maggio prossimo e ora rinviata al 15 ottobre. Una giornata per avviare un percorso di ricostruzione incentrato sull'educazione, come modo di pensare al futuro dell'umanità.



VASILIJ VASIL'EVIC KANDINSKIJ, LA VITA VARIOPINTA, 1907

Il mondo come un grande villaggio dell'educazione, in cui ognuno fa la sua parte per rendere la "casa comune" sempre più rispondente alle attese dell'uomo e al disegno di Dio. Pensare all'educazione, infatti, è pensare al futuro dell'umanità. È questa la visione di papa Francesco su cui si appoggia l'idea del "patto educativo globale" che verrà siglato in autunno in Vaticano per poi allargarsi in tutte le direzioni. Una responsabilità che ciascuno si impegnerà ad attuare nel proprio ambiente di vita e di azione: leader politici e religiosi, istituzioni educative e umanitarie, rappresentanti del mondo economico e culturale, uomini e donne di ogni angolo del pianeta, perché nel "villaggio dell'educazione" c'è posto (e bisogno) per tutti.

UN PROGETTO CHE VIENE DA LONTANO

Nelle parole con cui Francesco ha lanciato la convocazione spicca un verbo, non nuovo in realtà nel vocabolario del Papa: ricostruire. In numerose occasioni egli ha riconosciuto come "il patto educativo oggi si è rotto; e così, l'alleanza educativa della società con la famiglia è entrata in crisi". Sono parole tratte dall'esortazione *Amoris laetitia* (n.

84), in cui Francesco parla di una frattura aperta da ricomporre.

Altrettanto chiaro è stato incontrando i maestri dell'Aimc il 5 gennaio 2018: "Una volta c'era molto rinforzo reciproco tra gli stimoli dati dagli insegnanti e quelli dai genitori. Oggi la situazione è cambiata, ma non possiamo essere nostalgici del passato. Bisogna prendere atto dei mutamenti che hanno riguardato sia la famiglia sia la scuola e rinnovare l'impegno per una costruttiva collaborazione – ossia, ricostruire

l'alleanza e il patto educativo – per il bene dei bambini e dei ragazzi". Il Papa invita poi a non colpevolizzarsi a vicenda, come da fronti contrapposti, bensì a mettersi nei panni gli uni degli

altri e a cercare "una maggiore solidarietà: complicità solidale".

Se la scuola e la famiglia sono due protagoniste essenziali del patto educativo, non sono le sole a doversi rimboccare le maniche. Alla base di tutto, infatti, deve crescere in ciascuno un senso forte di appartenenza reciproca e di fraternità, quella "mistica del vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci" di cui parla nell'esortazione *Evangelii Gaudium* (n. 87). In filigrana si possono leggere in queste parole i quattro principi della vita sociale formulati nello stesso documento: il tempo è superiore allo spazio; l'unità prevale sul conflitto; la

**Quattro principi
della vita sociale:
il tempo è superiore allo spazio;
l'unità prevale sul conflitto;
la realtà è più importante
dell'idea;
il tutto è superiore alla parte**

realtà è più importante dell'idea; il tutto è superiore alla parte. La loro applicazione al campo educativo, d'altronde, è particolarmente appropriata. Se è vero, come disse il papa al Convegno ecclesiale di Firenze, che stiamo vivendo un cambiamento d'epoca, ogni cambiamento richiede un cammino educativo.

Nel ricostruire il percorso che ha portato alla scelta di Francesco di chiamare tutti a raccolta per l'educazione, non possono mancare almeno altri due riferimenti. Il primo è all'enciclica *Laudato si'*, citata esplicitamente all'inizio dell'invito. È qui che il papa ricorda come "l'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società, alla relazione con la natura" (n. 215). Quattro capitoli che non possono mancare in nessun progetto educativo.

Impossibile dimenticare, poi, l'insistenza con cui Francesco chiede ai giovani di ascoltare le storie degli anziani, per trovare in esse le proprie radici e non lasciarsi ingannare da chi propone loro di costruire un futuro come se il mondo iniziasse adesso. È la nota immagine dei sogni e delle visioni di cui parla il profeta Gioele, continuamente presente nei discorsi del Papa: "Io effonderò

il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni" (*Gl* 3,1). Il patto educativo non è una procedura da applicare o uno schema in cui costringersi, ma prima di tutto è fare nostro il "sogno creatore" di Dio e guardare con i suoi occhi a un avvenire di speranza e di pace. La stessa parola usata, alleanza, rimanda subito al rapporto d'amore fra Dio e l'uomo che si snoda dalla Genesi all'Apocalisse.

UNA PAROLA CHIAVE: DISCERNIMENTO

L'Instrumentum Laboris per il Patto educativo globale, predisposto dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica e pubblicato sul sito dell'evento, si sofferma lungamente sulle sfide che attraversano il mondo odierno. Oltre alla rottura della solidarietà intergenerazionale e alla crisi ambientale, vista innanzi tutto come crisi antropologica, ampio spazio è dedicato all'impatto delle nuove tecnologie sulla formazione dell'identità personale e sulle relazioni, compresa quella educativa.

In particolare, si mette in luce come i tempi dell'apprendimento non siano certo quelli di internet e quanto vengano intac-

***Il patto educativo
non è una procedura
da applicare o uno schema
in cui costringersi,
ma prima di tutto
è fare nostro
il "sogno creatore" di Dio
e guardare con i suoi occhi
a un avvenire di speranza
e di pace***

cate facoltà umane quali la memoria, l'introspezione, la creatività. In diverse occasioni Francesco ha fatto ricorso al termine spagnolo *rapidación* per sottolineare come le persone rischino di venire imprigionate nel vortice della velocità digitale, cambiando continuamente i punti di riferimento. Non a caso gli adolescenti di oggi sono stati definiti "supereroi fragili": allo stesso tempo forti e insicuri, spensierati e tormentati, appassionati e svogliati. A detta degli esperti, l'accelerazione tecnologica che conduce a fare tantissime cose in poco tempo lascia spesso con un pesante senso di inconcludenza e la sensazione di un crescente isolamento. Occorre sfatare il mito che vuole i "nativi digitali" muoversi naturalmente a loro agio nel flusso saturo di stimoli e informazioni in cui sono continuamente immersi.

Ai problemi posti da tale "disgregazione psicologica" si aggiunge la sfida posta dalla cosiddetta "post-verità", dal proliferare in rete di notizie diffuse con intenti manipolatori, dalla falsa neutralità degli algoritmi, il cui ruolo nelle dinamiche della vita quotidiana è ormai preponderante. Davanti a tutto ciò, la denuncia non basta, anche perché i rischi non cancellano le grandi potenzialità presenti.

Oltre alla rottura della solidarietà intergenerazionale e alla crisi ambientale, ampio spazio è dedicato all'impatto delle nuove tecnologie sulla formazione dell'identità personale e sulle relazioni, compresa quella educativa

Ciò che serve – spiega l'*Instrumentum Laboris* – è "ciò che papa Francesco non manca mai di sollecitare: serve discernimento". Servono cioè persone in grado di formare e accompagnare l'esercizio del senso critico. Non bisogna lasciarsi scoraggiare o bloccare dalla complessità, ma aiutare a viverla e a "umanizzarla", nella consapevolezza che al centro della vita devono restare le persone, non le macchine o i processi automatizzati.

Discernimento, d'altronde, è parola cara a Francesco, che su di essa ha voluto incentrare il recente Sinodo sui giovani, con un gesto profondamente educativo. Il discernimento di cui si parla riguarda le scelte che ogni persona deve fare nell'arco della crescita ma prima ancora è in gioco "il senso della mia vita davanti al Padre che mi conosce e mi ama, quello vero, per

il quale io possa dare la mia esistenza, e che nessuno conosce meglio di Lui" (*Gaudete et exsultate*, n. 170).

EDUCARE È SERVIRE

Per costruire insieme il "villaggio dell'educazione", fin dall'inizio del percorso il Papa ha indicato criteri importanti, come quello del considerare, insieme ai processi educativi formali, anche quelli

informali. Ma anche l'invito a mettere il servizio tra gli obiettivi fondamentali dell'educazione, secondo l'efficace motto: educare a servire, educare è servire. Occorre il coraggio di formare persone disponibili a mettersi al servizio dell'intera comunità.

Torna a manifestarsi l'orizzonte ampio di Francesco, che vede l'educazione

strettamente connessa a tutte le componenti della persona (ragione, sentimento, corpo, spirito) e a tutte le attività umane: intellettuali, scientifiche, artistiche, religiose, sportive, politiche, imprenditoriali, solidali. Un ruolo cruciale, comunque, resta quello degli insegnanti, che meritano riconoscimento e sostegno con tutti i mezzi possibili. Sono loro, per il Papa, gli "artigiani" delle future generazioni. Coloro che, mediante il loro sapere, con pazienza e dedizione, trasmettono un modo di essere che si trasforma in ricchezza, non materiale ma immateriale, perché fanno nascere donne e uomini nuovi. Compito dei docenti è anche "indurre alla bellezza",

perché l'educazione "non ha successo se non sa creare poeti". Il patto educativo che verrà stretto in autunno avrà successo

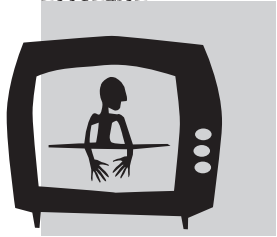
se arriverà a mettere insieme tutti coloro che credono nella possibilità di un'umanità più fraterna, dove ogni persona è sia la via che la meta del cammino dell'educazione.

Un ruolo cruciale resta quello degli insegnanti, che meritano riconoscimento e sostegno con tutti i mezzi possibili. Sono loro, per il Papa, gli "artigiani" delle future generazioni



PER PARTECIPARE ALL'INCONTRO DI OTTOBRE

L'incontro era previsto per il 14 maggio 2020. Gli eventi di questi giorni hanno indotto a posticipare l'evento al 15 ottobre prossimo. Un avviso, pubblicato sul sito <https://www.educationglobalcompact.org/it/>, spiega le motivazioni alla base di tale scelta: consentire la più ampia e serena partecipazione possibile, adempiendo appieno alle aspettative di un Patto globale.



RICOMINCIO DAL RAV.

Breve guida per orientarsi tra gli strumenti della valutazione

LUISA DE VITA

Docente, esperta di valutazione e consulente per il miglioramento

Dopo la rendicontazione sociale di dicembre 2019, riparte il ciclo di valutazione delle scuole, con nuove consapevolezze. L'articolo, nel ripercorrere le tappe di questo ciclo e gli strumenti che lo qualificano, attraverso il racconto di esperienze e di esempi, offre qualche suggerimento per non incappare negli errori più comuni.

La qualità del servizio scolastico è strettamente correlata alla capacità della scuola di mantenere la propria efficacia degli esiti scolastici dei propri studenti, anche in contesti altamente mutevoli come quelli che caratterizzano il nostro tempo e che richiedono, per farvi fronte, un'elevata flessibilità e innovazione.

LA VALUTAZIONE INTERNA. COME SCRIVERE PRIORITÀ E TRAGUARDI

La fase della autovalutazione, che ha il suo avvio con la redazione del RAV, individua priorità e traguardi di miglioramento, riferiti agli esiti degli apprendimenti, da raggiungere nell'arco di un triennio. Certamente oggi le scuole, dopo qualche anno di pratica,

hanno maggiore confidenza con queste dimensioni; tuttavia, la loro individuazione richiede ancora attenzione.

Nella pratica di formatore più volte ne ho avuto conferma. Mi è capitato ad esempio di leggere nel RAV di un Istituto la priorità: "Riduzione del numero di debiti formativi" e che il traguardo ad esso correlato fosse "Ridurre al minimo gli studenti non promossi o con sospensione del giudizio". Come sarebbe possibile verificare un simile traguardo? Se il traguardo rappresenta la meta verso cui la scuola tende nella sua azione di miglioramento, nell'esempio riportato è descritto in modo generico.

Per renderlo misurabile non è però

sufficiente inserire l'elemento quantitativo, come: "Ridurre del 5% la percentuale di studenti con sospensione del giudizio" ma arricchirlo con

L'individuazione di priorità e traguardi dovrebbe essere il risultato di un confronto tra tutti gli attori in gioco che devono sapersi destreggiare nell'interpretazione dei dati

ulteriori dettagli, che consentono di descrivere al meglio la meta che si intende raggiungere: *“Ridurre del 5% la percentuale di studenti con sospensioni di giudizio in matematica al primo e al terzo anno”*. Inoltre, nel descrivere il traguardo, vanno tenuti in considerazione altri due fattori: la raggiungibilità e l’essere sufficientemente “sfidante”. È eccessivamente prudente ad esempio, per la priorità *“Migliorare gli esiti degli studenti all’esame di Stato”*, l’indicazione di un traguardo che recita: *“diminuzione dello 1% degli studenti che conseguono votazioni tra 71 e 80 in favore delle fasce di voto più elevate”*. Fosse anche raggiunto, non è certo testimonianza dell’apporto di significativi e duraturi cambiamenti nella scuola.

L’indicazione quantitativa così come l’individuazione di priorità e traguardi dovrebbe essere il risultato di un ampio e ragionato confronto tra tutti gli attori in gioco che devono sapersi destreggiare nella molteplicità di dati di cui la scuola dispone e nella loro interpretazione, piuttosto che l’esito di automatismi, o esercizio di bella scrittura.

La valutazione esterna, condotta dai NEV attraverso il rapporto di valutazione esterna (RVE), permette di restituire alla scuola gli esiti delle osservazioni sul campo fatte da soggetti terzi, che andranno a sovrapporsi con gli elementi evidenziati dalla scuola in auto-valutazione

LA VALUTAZIONE ESTERNA.

OCCASIONE PREZIOSA DI CONFRONTO

Una scuola che vale è una scuola che riesce non soltanto a mettere in atto modalità operative efficaci, ma è in grado di governare i processi organizzativi e gestionali, per far raggiungere ai propri studenti il loro pieno successo formativo.

La valutazione esterna, condotta dai Nuclei di valutazione esterna (NEV) attraverso il rapporto di valutazione esterna (RVE), permette di restituire alla scuola gli esiti delle osservazioni sul campo fatte da soggetti terzi, che andranno a sovrapporsi con gli elementi evidenziati dalla scuola in auto-valutazione.

Come componente dei NEV ho avuto conferma che la formulazione di priorità e traguardi coerenti rispetto alla situazione della scuola permane area di criticità. Anche qui un esempio può essere d’aiuto alla riflessione. Un’istituzione visitata aveva formulato nel RAV, sezione priorità – esiti a distanza di *“omogeneizzare i criteri di valutazione tra la scuola primaria e secondaria anche attraverso il curriculum”* e posto come traguardi *“ridurre la discrepanza tra le valutazioni INVALSI di V primaria e quelle dei docenti di classe; allineare le valutazioni tra primaria e secondaria”*. A parte le considerazioni già fatte sui traguardi, quella che la scuola ha indicato come priorità è,

Fig. 1. Connessioni tra gli strumenti di autovalutazione e programmazione della scuola



in realtà, un obiettivo di processo. La visita del NEV, durante la quale sono stati analizzati documenti e raccolti dati e informazioni, ha consentito di metterlo di evidenza, insieme al fatto che tale aspetto fosse anche poco significativo. L'area, invece, che in quella situazione andava presidiata con tutta evidenza era quella delle Prove Nazionali, per la quale il NEV ha suggerito sia una priorità più adeguata *“armonizzare i punteggi di Italiano e Matematica per le classi seconde”*, sia un diverso traguardo da perseguire: *“allineare i punteggi agli indici regionali di riferimento”*.

IL PIANO DI MIGLIORAMENTO E L'IMPORTANZA DEL MONITORAGGIO DELLE AZIONI

Definita la pista di lavoro, al dirigente scolastico/coordinatore, coadiuvato dal Nucleo per l'autovalutazione, spetta la responsabilità di decidere come pianificare la realizzazione del Piano di Miglioramento

(PDM). Il PDM, diventato parte integrante del Piano Triennale dell'Offerta Formativa (art. 1, comma 14, L. 107/2015), è il piano operativo con il quale l'istituzione scolastica definisce le proprie strategie di sviluppo, congruentemente alle priorità e ai traguardi di miglioramento indicati nel RAV (vedi fig. 1).

Il PDM *“implica tre momenti chiave”* – afferma Castoldi: *“l'identificazione di una priorità strategica”* che le scuole esplicano appunto nel RAV, *“la messa a punto di una strategia d'azione, la definizione di una sequenza strutturata di azioni da implementare in funzione degli scopi individuati”*. Una successione di operazioni che richiede alle istituzioni scolastiche di cimentarsi in compiti complessi per svolgere i quali, a volte, c'è bisogno di supporto mancando un adeguato *know-how*.

Per sua natura il PDM è dinamico ed è pertanto necessario individuare opportuni indicatori per il monitoraggio delle azioni poste in essere. Le istituzioni scola-

stiche possono avere, proprio rispetto a questa fase, minore consuetudine e considerarlo come mera attività contabile e pertanto inutile. Rappresenta, invece, un essenziale elemento diagnostico per riflettere, interrogarsi sui processi, progettare significative azioni di intervento.

Nella pratica di consulente per il miglioramento ho condiviso le difficoltà delle scuole proprio nel monitorare le azioni promosse. Riporto il caso di un'istituzione scolastica che aveva formulato la priorità *“Riduzione del numero di debiti formativi”*, relativamente all'area Curricolo, progettazione e valutazione. Come obiettivo di processo proponeva quello di *“Incrementare i momenti di riflessione collegiale in tema di revisione della Progettazione comune”*. L'indicatore di monitoraggio scelto era la *“pianificazione annuale dei momenti di riflessione collegiale per gruppi di progettazione e dipartimenti”*.

In questo caso si riscontra una sovrapposizione tra obiettivo di processo e indicatore di monitoraggio. La pianificazione è infatti una attività operativa (e come tale da considerare a tutti gli effetti obiettivo di processo). Può essere avviata o meno, ma di per sé non è utile a rilevare *“l'incremento”* di momenti di riflessione. Anche gli strumenti scelti per la rilevazione degli indicatori di monitoraggio *“Analisi dei verbali dei gruppi e dei dipartimenti”*

risultano poco efficaci; non consentono infatti di seguire i processi e di valutare l'efficacia dell'azione posta in essere. Più opportuno come indicatore di monitoraggio

sarebbe stato prevedere la raccolta sistematica del numero di ore dedicate ai momenti di riflessione, confrontandole con il Piano annuale delle attività di anni precedenti, e del numero

Per sua natura il PDM è dinamico ed è pertanto necessario individuare opportuni indicatori per il monitoraggio delle azioni poste in essere

di docenti partecipanti per ciascuna area disciplinare dei diversi indirizzi scolastici. L'Istituzione scolastica non si era posta la questione di quanto l'obiettivo di processo potesse essere congruente con la priorità e il traguardo posti. È incrementando i momenti di riflessione tra i docenti che si riducono i debiti formativi? Si poteva chiedere ai dipartimenti di lavorare attorno ad una tematica comune o introdurre modalità organizzative diverse. Per esempio rileggere criticamente il curricolo, redigere un protocollo per l'elaborazione e la somministrazione di prove comuni, o ripensare l'organizzazione dei dipartimenti e la loro possibile articolazione in gruppi di lavoro, oppure, infine, concentrarsi sulla individuazione di azioni/compiti da affidare ai dipartimenti correlati alle priorità e ai traguardi individuati.

L'esperienza di un'altra istituzione scolastica è esemplificativa dell'importanza di monitorare le azioni – sulla base di opportuni indicatori – anche predisponendo

materiali per la rilevazione qualitativa. Nel proprio PdM la scuola aveva inserito l'azione di "elaborare percorsi interdisciplinari da parte dei consigli di classe". La scuola ha pianificato *in itinere* una serie di rilevazioni quantitative e qualitative predisponendo apposite tabelle per la raccolta di dati e mettendo a punto un questionario di gradimento per gli studenti. La lettura dei dati quantitativi raccolti, incrociata al dato di gradimento da parte degli studenti, ha consentito alla scuola di ri-calibrare i percorsi interdisciplinari e di sollecitarne la proposizione in quelle fasce di classi dove i dati erano meno favorevoli.

Il monitoraggio è garanzia della conformità ai requisiti stabiliti in fase

progettuale, dell'andamento, dei risultati del processo stesso e del raggiungimento degli obiettivi prefissati. A questa fase, va dato congruo spazio per realizzarla.

Un buon Piano di Miglioramento richiede aggiornamento continuo, è la bussola per orientare il cambiamento. Richiede competenze di meta-lettura dei rapporti di autovalutazione, metodologiche, organizzative e di progettazione ed è il documento principe per sostenere il ciclo virtuoso del miglioramento. Gli elementi innovativi contenuti nel Piano di Miglioramento lasceranno una traccia duratura solo se avranno trovato coerenza con tutte

le dimensioni che compongono la scuola e se diventeranno, essi stessi, parte integrante del sistema.

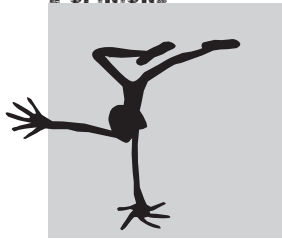
LA RENDICONTAZIONE SOCIALE: NON SOLO TRACCIABILITÀ DELLE AZIONI DI MIGLIORAMENTO

A dicembre 2019 si è concluso per la prima volta il ciclo di valutazione del nostro sistema scolastico. Tutte le scuola hanno provveduto alla redazione della

Rendicontazione sociale (RS), ultima fase del processo di valutazione e miglioramento avviato a partire dall'a.s. 2014/15. L'RS rappresenta una significativa occasione per rendere pubblico il

L'RS rappresenta una significativa occasione per rendere pubblico il valore di ciò che si è fatto e continuare a riflettere sulla validità delle scelte e sugli impegni operati dalla comunità scolastica

valore di ciò che si è fatto e continuare a riflettere sulla validità delle scelte e sugli impegni operati dalla comunità scolastica, sull'uso delle risorse e sui risultati relativamente agli esiti scolastici conseguiti. Il documento di rendicontazione sociale permette in questo modo di verificare la congruenza delle proprie azioni e, nel caso in cui tale congruenza non sia riscontrata, di ridefinire le priorità e i traguardi o riprogettare le piste di miglioramento delineate nel PdM. In caso contrario, sia il documento di rendicontazione che il piano di miglioramento saranno espressione di un'altra occasione persa.



a cura di
VIRGINIA KALADICH
 Presidente nazionale
 della FIDAE

LEGGE 62/2000: VENT'ANNI DI PARITÀ SCOLASTICA! A che punto siamo con la libertà di scelta educativa?

Docete continua ad offrire, in questo ventennale, una serie di riflessioni sul tema del pluralismo scolastico, intervistando, in questo numero, i rappresentanti di studenti e genitori.

Abbiamo chiesto anche a **Jacopo Grasso** – *Coordinatore Nazionale MSC FIDAE (Movimento Studenti Cattolici FIDAE):*

A che punto siamo con la libertà di educazione in Italia?

«Sono passati quasi venti anni dalla promulgazione della legge 62/2000, con la quale il legislatore statui che il sistema nazionale di istruzione è costituito da scuole statali e da scuole paritarie. Scuole, queste ultime, in possesso di certi requisiti che ne giustificano la parificazione con la scuola statale. È la Costituzione stessa poi che obbliga lo Stato ad assicurare agli alunni di scuole paritarie un “trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali”. La scuola paritaria svolge pertanto un servizio pubblico, rispettando degli standard stabiliti dallo Stato italiano. È naturale domandarsi quindi perché lo Stato ritenga di dover sostenere la paritaria in una misura minima, che rende necessaria la richiesta del pagamento di una retta annuale. D'altronde si tratta di studenti che, se non frequentassero una scuola paritaria, andrebbero nelle statali, aumentando così le spese per lo Stato. Spesso si fa notare l'assurdità del fatto che i genitori che decidono di mandare i propri figli alla scuola paritaria devono affrontare delle spese di molto superiori a quelle dei genitori di studenti di scuola statale, mantenuta con i contributi che anche i primi versano. Non solo le famiglie di scuola parita-

ria devono affrontare una doppia spesa, sotto forma di contributi allo Stato e con la retta scolastica, ma quanto versato allo Stato viene poi erogato alle scuole paritarie solo in minima parte.

Un'ulteriore domanda sorge spontanea: le scuole non statali hanno il diritto di operare, ma tale diritto può essere assicurato solo dalla loro capacità di essere autosufficienti? Le scuole paritarie cattoliche si ritrovano sempre più spesso a dover decidere se aumentare le rette per continuare ad assicurare l'adeguata qualità del proprio servizio. E questo a danno soprattutto di quelle famiglie che fanno grandi sacrifici economici per garantirsi – da sé – la libertà di scegliere il percorso educativo per i propri figli, poiché credono fortemente in una formazione che si basa sui valori cristiani e che propone una visione di vita all'interno della quale gli studenti possano trovare un senso più profondo ai propri studi».

La scuola paritaria svolge un servizio pubblico, rispettando degli standard stabiliti dallo Stato italiano. È naturale domandarsi perché lo Stato ritenga di dover sostenere la paritaria in una misura minima, che rende necessaria la richiesta del pagamento di una retta annuale

Quali prospettive?

«La libertà di scelta educativa non è ad oggi una piena libertà. È una libertà teorica, ma non effettiva. Non può essere infatti la proclamazione della libertà, di per sé, a garantire le diversità, ma al contrario solo la tutela delle diversità può garantire l'esistenza della libertà. Pochi giorni fa il Presidente Mattarella ha detto che *“la democrazia esiste per dare voce alle diversità”*, ed è proprio questo principio che dovrebbe ispirare nuovi interventi dello Stato».

A Giancarlo Frare – *Presidente nazionale AGeSC (associazione Genitori Scuole Cattoliche)* – chiediamo:

Libertà di educazione in Italia e in Europa, a che punto siamo?

«La scuola italiana oggi come sta? Non bene. Dai dati OCSE PISA 2019 non possiamo essere soddisfatti dei risultati raggiunti da nostri studenti. Dal punto di vista delle risorse investite nell'istruzione e formazione, non va meglio. Siamo al penultimo posto in Europa per percentuale di fondi destinati all'istruzione in rapporto al Prodotto Interno Lordo. Dopo di noi solo

la Grecia.

In alcune aree del Paese è difficile poter accedere a un adeguato servizio educativo che consenta alle nuove generazioni di acquisire conoscenze e abilità tali da consentire loro un miglioramento del proprio status sociale. In questo quadro generale esistono realtà di eccellenza scolastica, molte scuole statali ed in particolare le scuole cattoliche. Ma di queste ultime non tutte le famiglie italiane possono usufruire a causa degli inadeguati finanziamenti statali che non consentono alle scuole cattoliche paritarie di offrire un servizio gratuito. Per le famiglie italiane, dunque, la libertà di educazione è ancora un obiettivo lontano. Inoltre l'assegnazione dei fondi pubblici avviene in un clima di incertezza ogni anno. Con queste caratteristiche, il contributo pubblico risponde solo simbolicamente ai principi di pluralismo dell'offerta, diritto di scelta delle famiglie, sussidiarietà tra iniziativa statale e privata previste dalla legge sulla parità. Di fatto le famiglie che scelgono la scuola cattolica sono discriminate.

Il contributo pubblico risponde solo simbolicamente ai principi di pluralismo dell'offerta, diritto di scelta delle famiglie, sussidiarietà tra iniziativa statale e privata previste dalla legge sulla parità. Di fatto le famiglie che scelgono la scuola cattolica sono discriminate

Negli altri Paesi europei invece la libertà di scelta educativa è funzionante con diverse soluzioni. Due esempi. In Olanda tutte le scuole sono trattate allo stesso modo, indipendentemente dal loro status giuridico di scuola "pubblica" o "privata". Oggi la grande parte dell'istruzione e della formazione professionale è gestita da privati. Esistono ancora scuole pubbliche nell'istruzione primaria e secondaria, frequentate da circa il 30% degli studenti.

In Francia da oltre 60 anni è in vigore una legge che regola i rapporti con le scuole libere, composte in grande parte da scuole cattoliche. Gli insegnanti hanno ottenuto uno stato giuridico di fatto uguale a quello dei colleghi statali. Uguali concorsi per l'assunzione, simili obblighi di servizio, identici emolumenti. Risultato? Oltre due milioni di studenti, pari al 17% del totale, frequentano le scuole "paritarie" francesi.

Le famiglie italiane, invece, in questi ultimi anni hanno visto ridursi lo spazio di libertà di scelta educativa per la continua riduzione delle scuole cattoliche che in alcune aree non esistono più».

Quali prospettive?

«Oggi la scuola cattolica sta vivendo un momento molto difficile per l'incertezza sul fronte dei finanziamenti e su quello dell'abilitazione dei docenti, con una Stato inadempiente nel bandire i concorsi. La situazione, in prospettiva, risulta estremamente delicata. Servono risorse e volontà politica».

A Giovanni Sanfilippo – *Referente Nazionale FAES (Associazione Famiglia e Scuola)* – abbiamo chiesto:

Libertà di educazione in Italia, in Europa, a che punto siamo?

«Il 10 marzo 2020 la legge 62/2000 ha compiuto vent'anni. È certamente una legge importante che ci ha fatto sognare che fosse finalmente garantita e sancita la libertà di scelta educativa in un contesto di pluralismo scolastico. Ma a distanza di tanto tempo possiamo affermare che la parità è rimasta sulla carta e che per le famiglie è solo una finzione, in quanto non è né realizzata né garantita la libertà di scelta educativa, prevista e sancita da Costituzione, Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, Convenzione Europea, Comunità Europea e Unesco.

Non si può parlare di libertà di scelta educativa quando una famiglia che vorrebbe scegliere una scuola paritaria per i propri figli è costretta a pagare l'educazione due volte: la prima volta con la tassazione ordinaria e la seconda con la retta della scuola paritaria. Si parla tanto di inclusione e di non discriminazione, mentre la non attuazione della libertà di scelta educativa consente una scelta solo a chi se lo può permettere.

Chi si oppone in modo ideologico alle scuole paritarie le chiama impropriamente scuole private, fingendo di ignorare che svolgono un servizio pubblico e quindi sono anch'esse scuole pubbliche.

Coloro che si oppongono alle scuole paritarie richiamando un articolo della Costituzione che dice "...senza oneri per lo Stato" preferiscono far finta che le scuole pubbliche statali siano senza costo. Dimenticano di considerare che il costo invece c'è (circa 10mila euro/anno), che è di gran lunga superiore alle rette della maggior parte delle scuole pubbliche paritarie, e che viene

La parità è rimasta sulla carta e per le famiglie è solo una finzione, in quanto non è né realizzata né garantita la libertà di scelta educativa, prevista e sancita da Costituzione, Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, Convenzione Europea, Comunità Europea e Unesco

pagato da tutti attraverso la fiscalità generale. Se davvero si volesse fare il bene economico dello Stato si dovrebbe definire un costo medio standard per ordine di grado, da utilizzare per tutte le scuole pubbliche a gestione statale o meno, con una maggiore efficienza nell'utilizzo dei soldi dei cittadini.

Chi si oppone alle scuole paritarie in nome della laicità dello Stato lo fa ignorando che nel resto dell'Europa, senza metterla in discussione, viene garantita molto di più la libertà di scelta educativa. Per fare solo un esempio, nella laica Francia lo Stato paga gli stipendi dei docenti delle scuole private.

Anche per gli enti gestori la parità è solo formale. Eccone la prova:

– locali, arredi... devono essere conformi alle norme di sicurezza vigenti: principio sacrosanto e necessario, che impone adeguamenti dei locali e degli impianti, puntualmente effettuati dalla paritarie (pena la revoca della parità) e non sempre dalle scuole statali;

– personale docente fornito del titolo di abilitazione: requisito fondamentale per definire uno standard minimo comune, ma di difficile realizzazione, visto che lo Stato non prevede percorsi abilitanti dedicati, costringendo i docenti a partecipare ai concorsi per l'immissione in ruolo nelle scuole statali».

Quali prospettive?

«Forse è ora di riportare al centro dell'attenzione le famiglie. Non è un problema solo economico, è una discriminazione che nega un diritto fondamentale di ogni famiglia: scegliere liberamente l'educazione dei propri figli.

Probabilmente per superare definitivamente questa discriminazione e cancellare una volta per tutte i preconcetti ideologici servirebbe il ricorso alla magistratura».

Forse è ora di riportare al centro dell'attenzione le famiglie. Non è un problema solo economico, è una discriminazione che nega un diritto fondamentale



UMANESIMO CRISTIANO ED EDUCAZIONE

SIMONE CHIAPPETTA
Giornalista

Don Aldo Basso, già consulente FISM, ritiene l'educazione fondamentale per attrezzare le persone chiamate a confrontarsi con le sfide del nostro tempo. La Terra avrà un futuro solo se verrà riconosciuta la centralità della persona umana e se ci saranno uomini capaci di guidare i processi della vita personale e sociale nella direzione dello sviluppo umano pieno e solidale.



«**G**li educatori cristiani, come del resto qualsiasi altro educatore, si trovano oggi di fronte a sfide complesse e in parte inedite – ad esempio la sfida tecnologica, la sfida multiculturale, la sfida ecologica, la sfida delle religioni, la sfida demografica – e devono fare i conti con le contraddizioni della nuova cultura dominante». È iniziato così l'incontro con Aldo Basso, sacerdote della diocesi di Mantova, già Consulente ecclesiastico nazionale della Federazione nazionale delle Scuole Materne (FISM), per approfondire lo stesso rapporto che c'è tra Umanesimo ed educazione.

«Innanzitutto bisogna ricordare che l'Umanesimo è stato una stella polare del pensiero di questi ultimi secoli – ha precisato il sacerdote, che in diocesi collabora con l'Ufficio per la scuola e l'educazione –, a partire dal Rinascimento col suo rimando alla civiltà classica greco-romana. Con esso si designa una dinamica culturale nata a Firenze e fiorita in Europa (si pensi, ad esempio, a Erasmo da Rotterdam) quale frutto di molteplici apporti e non solo della cultura cristiana. Le radici dell'Umanesimo rinascimentale sono plurali ed estese su diversi secoli. La parola *Umanesimo* è tornata recente-

mente di grande attualità, diventando a volte anche una sorta di stereotipo da applicare a eventi di ogni genere, religiosi e civili. Troviamo più volte questo termine già nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II. È poi richiamato in diversi interventi dei papi, a cominciare da Paolo VI».

Oggi si sente parlare più frequentemente di “nuovo Umanesimo” anche se «in realtà, l’esperienza contemporanea – continua don Aldo – è quella di un Umanesimo plurale e, in ogni caso, se si ricerca un “nuovo Umanesimo” (nuovo rispetto a quale precedente?) lo si può fare assieme agli altri, indipendentemente dal loro essere o meno cristiani o religiosi».

Ciò che è veramente cristiano è anche umanizzante e tutto ciò che umanizza non contraddice la fede cristiana

Si definisce l’Umanesimo anche nell’ambito della cristianità: «Parlare dell’Umanesimo cristiano significa partire da una convinzione di fondo, che può essere espressa pressappoco così: nel cristianesimo niente può contraddire il cammino di umanizzazione dell’uomo, anzi la fede è al servizio di questa umanizzazione perché “è apparsa l’umanità di Dio che ci insegna a vivere in questo mondo”, recita la lettera a Tito, nel capitolo due. Ciò che è veramente cristiano è anche umanizzante e tutto ciò che umanizza non contraddice la fede cristiana. Il grande Newman afferma: “La Chiesa non ha paura della conoscenza, ma essa purifica tutto, essa non soffoca alcun elemento della nostra natura, ma coltiva il tutto”. Partendo da questa convinzione, Ratzinger ha potuto affermare: “La speranza del cristianesimo, l’occasione della fede dipende in ultima istanza molto semplicemente dal fatto che esso dice la verità. La *chance* della fede è la *chance* della verità, che può essere offuscata e calpestata, ma non può soccombere”. I cristiani sono chiamati a offrire la loro proposta umanizzante nella certezza che la fede cristiana ha una valenza universale».

Chi segue Cristo, insomma, Uomo perfetto, diventa più Uomo, potremmo ripeterci parafrasando la Costituzione Pastorale del Concilio Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, la *Gaudium et Spes*, ma come declinare questo concetto nell’ambito educativa e della formazione scolastica?

«Appartiene all'umanesimo cristiano la convinzione che l'educazione è fondamentale per attrezzare adeguatamente le persone chiamate a confrontarsi con le sfide del nostro tempo – risponde don Aldo, con una esperienza che lo vede attivo nel mondo dell'educazione e della scuola da decenni –. Tale convinzione significa concretamente che “le trasformazioni che stiamo vivendo, così rapide e sconvolgenti – cito la lettera agli studenti, ai genitori, a tutta la comunità educante della Commissione episcopale della Conferenza Episcopale Italiana per l'educazione cattolica –, le tensioni e i conflitti, armati o di tipo sociale ed economico, che ogni giorno mietono le loro vittime; le tecnologie, sempre più potenti e sempre meno

*Appartiene
all'Umanesimo
cristiano
la convinzione
che l'educazione
è fondamentale
per attrezzare
adeguatamente
le persone
chiamate
a confrontarsi
con le sfide
del nostro tempo*



controllabili, che l'umanità si trova a disposizione; il degrado ambientale e lo sperpero delle risorse naturali, ci avvertono che il pianeta Terra avrà un futuro solo se verrà riconosciuta la centralità della persona umana e se ci saranno uomini capaci di dominare e guidare i processi della vita personale e sociale, nella direzione dello sviluppo umano pieno e solidale. Si tratta di pensare alla formazione di un'umanità nuova. Si tratta di capire che il futuro è legato alla scelta dell'educazione”».

“**A**ttrezzare adeguatamente le persone” ha detto, ed è facile immaginare che, in base alla concezione che si ha della persona, derivino conseguenze importanti in tutti i settori della vita: dalla politica all’economia, dalla vita sociale all’impiego di qualsiasi tecnologia, dalla medicina all’ecologia. Ma come declinare certi concetti e un’attenzione così personale nella formazione scolastica?

«Un’educazione ispirata all’Umanesimo cristiano è fondata sulla convinzione che la “vita buona” – cioè la vita che è fonte di gioia e di benessere per sé e per la società – è quella che, ispirandosi ai valori cristiani, pone al suo centro il dono come compimento della maturazione della persona. L’educazione autentica dovrà sempre creare le condizioni affinché la persona, nel corso del suo sviluppo, superi progressivamente il proprio egocentrismo e si apra agli altri in atteggiamento di accoglienza, servizio, dono di sé».

L’educazione “umanizzata” non può, quindi, intendersi come un semplice addestramento mirato ad acquisire determinate abilità e competenze, «ma come risveglio umano, allo scopo di portare progressivamente la persona dell’educando a possedersi sempre più per mezzo dell’intelligenza e della volontà e a donarsi liberamente ai propri simili”. Le *Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell’infanzia e del primo ciclo di istruzione* afferma tra l’altro che “lo studente è posto al centro dell’azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi”. Da sempre i cristiani sono animati da “un’idea di scuola per la persona e di scuola delle persone”».

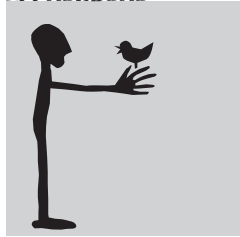
E la cosiddetta educazione integrale? «Non va dimenticato che nella scuola si istruisce per educare, cioè per costruire l’uomo dal di dentro, per liberarlo dai condizionamenti che potrebbero impedirgli di vivere pienamente da uomo; per tale motivo, la scuola deve partire da un progetto educativo intenzionalmente rivolto alla promozione totale della persona» – ribadisce il sacerdote richiamando le parole della Sacra Congregazione per l’Educazione cattolica –. «Insomma una scuola che vuole impegnarsi per creare un “nuovo Umanesimo” deve costantemente ricordare che un’autentica formazione della persona dovrebbe fare

***L’educazione
“umanizzata”
non è
un semplice
addestramento
mirato
ad acquisire
determinate
abilità,
ma è risveglio
umano
e accompagna
la persona
a possedersi
sempre più
e a donarsi***

attenzione a due dimensioni. Anzitutto naturalmente a scuola si deve imparare, acquisire vera conoscenza, capacità professionale, apprendere *know-how* – e con ciò raggiungere autonomia e libertà. Nello stesso tempo, però, è necessaria quella che si chiama la “formazione del cuore”, tramite la quale la persona umana acquisisce dei riferimenti e impara così anche a usare correttamente la tecnica, che pure è necessaria. La scuola che vuole favorire un nuovo Umanesimo nel senso più pieno del termine è tale nella misura in cui è capace di formare persone umane, che vogliano accogliersi e riconciliarsi, che sappiano che dobbiamo costruire e non distruggere, che abbiano il gusto per tutto ciò che è buono bello e vero, che abbiano i riferimenti necessari per saper convivere».

*È necessaria
quella
che si chiama
la “formazione
del cuore”,
tramite
la quale
la persona
umana
acquisisce
dei riferimenti
e impara così
anche a usare
correttamente
la tecnica*





SAN GIUSEPPE FALEGNAME.

Un dipinto connotato da realismo fotografico

ANTONIO SCATTOLINI

Responsabile della pastorale dell'Arte – Diocesi di Verona

È custodita al Louvre a Parigi, l'opera, del 1640 ca., di Georges La Tour, pittore dell'anima, capace di dare risalto al mistero, al silenzio, al vuoto. Nel dipinto, il racconto del rapporto che lega un padre al figlio, il maestro al discepolo, l'educatore al discente. La luce è l'elemento che cattura e illumina la scena, anche di luce spirituale.

Scheda di lavoro da fare anche online

1. *Commento dell'opera, con un linguaggio adatto all'età.*
2. *Invito a riflettere sul ruolo dei genitori nell'accompagnare il percorso di crescita dei figli.*
3. *Condivisione delle riflessioni.*
4. *Elaborato di gruppo (un testo o un disegno) per raccontare le emozioni e i pensieri che questo lavoro ha suscitato e lasciato in ciascuno.*

Nella penombra di una bottega spoglia, un uomo con la barba folta, canuto e dal volto corrugato, sta curvo sui propri attrezzi da falegname e leva lo sguardo verso il ragazzino che gli sta di fronte, vicinissimo; quest'ultimo assiste, seduto su uno sgabello, al suo lavoro e tiene in mano una candela per far luce nella stanza... una candela che rende il suo viso splendente. Il dipinto è caratte-

rizzato da un marcato chiaroscuro che crea delle isole di luce, emergenti con forza dal buio, e che conduce la nostra attenzione sulla silenziosa complicità di quel padre e di quel figlio: si tratta di Giuseppe e di Gesù di Nazareth.

LO STILE

Nel contrasto della luce e del buio, è evidente l'influenza dello stile di Caravaggio che aveva ispirato anche Georges La Tour, pittore originario della Lorena, regione del nord-est della Francia, autore di questo capolavoro del 1640 circa. Il *tenebrismo* caravaggesco veniva declinato, in modo particolare dagli artisti olandesi, con l'utilizzo di candele, bracieri e lanterne: in questa tela è straordinario, per esempio, l'effetto della mano traslucida di Gesù, con le dita trasparenti illuminate da dietro.

Così si tendeva a un uso realistico dell'illuminazione che alludeva però ad una luce "altra", spirituale, meditativa: la

“notte oscura” evocata dai mistici (cfr. San Giovanni della Croce) diventa qui notte trasfigurata dal volto brillante di Gesù, quasi una profezia di quello che sarà poi manifestato nella Trasfigurazione. I colori sono ridotti quasi a monocromo poiché giocano esclusivamente su varianti di un marrone caldo. La Tour si rivela in tal modo un pittore dell’anima, capace di dare risalto al mi-

stero, al silenzio, al vuoto, all’immobilità... come quando la notte ti fa entrare in un clima d’intimità in cui “ci sono luci che occorre spegnere per farne nascere delle altre” (B. Fertè). Nel realismo pressoché “fotografico” dei due

personaggi e dell’ambiente-bottega, rappresentato dagli arnesi del falegname, si percepisce che la quotidianità dell’esperienza umana viene santificata, pur non essendo esplicitata con simboli evidenti. Il legame con Caravaggio si ritrova anche nel tema del contrasto tra vecchiaia e giovinezza, tra esperienza e innocenza, caro al Maestro italiano che lo aveva proposto nei due celeberrimi *San Matteo e l’angelo* (uno distrutto nel 1945 a Berlino e l’altro custodito a Roma, nella chiesa di San Luigi dei Francesi). Il pittore, inoltre, attualizza la scena evangelica inserendola nel contesto del proprio tempo, in un processo di inculturazione che merita davvero attenzione, perché rivela la sua capacità di narrare gli eventi della Storia della Salvezza in modo magistrale, col lin-

Nel contrasto della luce e del buio, è evidente l’influenza dello stile di Caravaggio



guaggio della ferialità, fatta di rigore (si sta lavorando) e di pace (è un momento bello). Sembra che ci sia qualcosa di autobiografico nell'immagine, poiché i lineamenti di Gesù sono probabilmente quelli della figlia dell'artista, Maria, presa a modello anche in altri quadri (cfr. l'Angelo nel coevo *Sogno di Giuseppe* conservato a Nantes). La trave ai piedi di Giuseppe richiama un'ulteriore nota spirituale molto avvertita a quel tempo, cioè la devozione della Santa Croce: il lavoro dell'umile falegname di Nazareth, che fora il legno energicamente col trapano, prefigura il sacrificio del Calvario.

GIUSEPPE

A partire dal XVI secolo le rappresentazioni dedicate a San Giuseppe diventano più numerose grazie anche alla divulgazione, promossa dal domenicano Isidoro de Isolani (1522), di alcuni apocrifi; vi si narra della vita a Nazareth della Sacra Famiglia, illustrando la sua attività di fabbricatore di aratri e gioghi, prolungata anche durante la vecchiaia, e della sua morte, avvenuta a 111 anni, assistita da Maria e da Gesù (scena che nella storia dell'arte si diffonde durante il XVIII secolo). Nel Seicento la devozione popolare a San Giuseppe ebbe grande diffusione per merito dei Carmelitani e di altri religiosi, in special modo San Francesco di Sales. La sua azione educativa veniva spesso evocata dai trattati spirituali della Controriforma e anche da numerosi pittori, tra i quali La Tour.

IL DISCEPOLO E IL SUO MAESTRO

Due età sono a confronto. Il bambino, ormai cresciuto, sta osservando i gesti precisi del papà per imparare da lui: sarà chiamato infatti il "figlio del falegname". Giuseppe risulta menzionato poche volte nei Vangeli, che lo qualificano come *tecton*, cioè artigiano, e in particolare negli episodi relativi all'infanzia di Gesù; gli artisti hanno però spesso attinto da alcuni Vangeli apocrifi per narrare episodi della sua vita, come ad esempio la *Storia di Giuseppe falegname*. Nella tela la sua figura paterna (a dir la verità sembra più un nonno, ancorché massiccio e robusto!) ha qualcosa di grande, di venerabile, di saggio; egli sta iniziando Gesù alla vita con i gesti ordinari del proprio lavoro. Ma Giuseppe non insegnerà a Gesù solo un mestiere: nella tradizione biblica il padre è colui che inizia alla fede, raccontando al figlio la Storia della Salvezza, compiendo per lui i riti familiari, insegnandogli la Legge del Signore e introducendolo alla preghiera dei Salmi (cfr. Deuteronomio 6, 4-9; Esodo 13, 8-10; Salmo 78,3; Proverbi 4,1-6...). In tal modo il figlio seguirà davvero i passi del padre: i sandali calzati da entrambi sono dello stesso tipo e sembrano proprio un richiamo a questa vocazione di discepolo. Giuseppe è colui che custodisce e accompagna Gesù nel suo cammino di crescita, "in sapienza, età e grazia" dice il Vangelo... lui che non era il 'padre' di Gesù ma gli fece da padre per farlo crescere (Papa Francesco). Secondo la Scrittura, la generazione non è dunque

solo quella di un figlio nella carne e il dipinto di La Tour sembra proprio recuperare alcuni interessanti elementi presenti nei Libri Sapienziali, come per esempio la figura di Giuseppe padre/maestro che lavorando si propone come “modello” che trasmette un sapere che nasce dall’esperienza, e non solo derivante da una conoscenza teorica delle cose. È un padre che ha autorità ma che, dall’alto della propria esperienza, si china verso il figlio che così può essere aiutato ad accogliere le parole paterne, in un dinamismo che coinvolge tutta la persona, anima e corpo. Quindi questo insegnamento risulta essere una conoscenza “per contatto”: il maestro è docente perché è stato lui stesso discente; ciò lo pone non solo di fronte ma anche accanto al giovane figlio/discipolo seduto.

La sapienza paterna si cala così nella concretezza, tocca il vissuto di chi ascolta ed è capace addirittura di menzionare la morte, come ricorda l’allusione alla Croce. Così il figlio impara che questa realtà fa parte della sua vita; egli può essere artefice di morte per gli altri o può accadere che altri attentino alla sua vita.

Giuseppe, restando nell’ombra, esercita il suo ruolo di formatore, comunicando a Gesù non solo il suo sapere, o il suo saper fare, ma prima ancora il suo essere e il suo credere: è necessario, infatti, che il genitore sappia restare anche nell’ombra

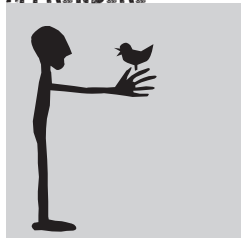
affinché il figlio sia nella luce, dimensione solo sua dove non sempre è dato di entrare. Si tratta di un dialogo segreto, tipico forse di tanti papà che sono di poche parole: un educatore deve essere soprattutto un testimone prima ancora che un maestro! E se Giuseppe qui parla con gli occhi, Gesù lo ascolta con gli occhi e lo rende partecipe della sua vita interiore, avendo cura anch’egli di mantenere viva quella fiamma che sta tra loro. Si avverte un tono di dolcezza in tutto ciò. Così, questi due volti che vediamo accostarsi alla medesima luce, ci parlano di quello scambio che fa crescere insieme colui che dona e colui che riceve.

***Giuseppe
padre/maestro,
lavorando, si propone
come “modello” che
trasmette un sapere che
nasce dall’esperienza***

LA CANDELA

Il dettaglio della candela accesa, tenuta in mano da Gesù, è il *medium* che rende il bambino co-protagonista del lavoro paterno, poiché è grazie a quella fonte che Giuseppe può procedere nella propria attività: la loro intima vicinanza ci richiama all’esigenza, forse oggi andata perduta, della condivisione di momenti di ritualità domestica e alla necessità di tornare a narrarsi Dio reciprocamente.

A questa luce, lo sguardo consapevole del padre, che sa che un giorno dovrà “lasciar partire” (cfr. l’allusione alla Croce), incrocia lo sguardo orgoglioso del figlio che dona dignità al genitore nel suo ruolo educativo.



QUALE FUTURO PER LE STEM

TIZIANA PEDRIZZI

Già dirigente scolastica ed esperta in sistemi scolastici

L'incremento delle discipline scientifiche, a livello internazionale, è dettato dalla necessità di nuove professioni. Eppure le STEM in Europa, a differenza dei Paesi asiatici, fanno fatica ad affermarsi, né trovano adeguata integrazione nei curricula scolastici, anche perché non incrociano realmente le richieste del mercato del lavoro.

Il termine STEM – Science, Technology, Engineering and Mathematics – si riferisce all'insegnamento e all'apprendimento nel campo delle scienze naturali, della tecnologia, dell'ingegneria e delle scienze matematiche a ogni livello scolastico, dall'infanzia all'istruzione terziaria. Dunque concerne sia il campo della scienza che quello della progettazione tecnologica o ingegneristica.

Negli ultimi anni si è notevolmente diffuso il movimento per l'incremento delle STEM, sotto la spinta dei cambiamenti dell'economia globale e dalla necessità di nuove professioni. Non è infatti raro che le spinte verso curricula focalizzati sulle discipline scientifiche e tecnologiche nascano e si diffondano in periodi di crisi o di ristrutturazione economica.

Esaminando il materiale in proposito, risulta evidente il ruolo guida degli USA e in generale del mondo anglosassone: il President Obama Council of Advisors on Science and Technology” (PCAST) e il “National Research Council” (NRC) dal 2010 emanano pareri e orientamenti in proposito. L'International Council of Associations for Science Education (ICASE) si è così espresso: «...l'accesso a un'istruzione di qualità è un diritto di tutti. In tempi di rischio e vulnerabilità, questioni come la sostenibilità, la salute, la pace, la riduzione della povertà, l'eguaglianza di genere e la conservazione della biodiversità debbono essere all'avanguardia del pensiero, della pianificazione e delle azioni in relazione al rafforzamento dell'istruzione STEM. Mentre l'enfasi relativa e il bilanciamento di queste discipline varia nel mondo, è la loro inter-

Il problema è il gap tra il numero di studenti che frequentano discipline STEM in Asia (20%) rispetto a quelli che le frequentano in Europa (2%)

relazione e connessione che aiuta il progresso» (ICASE, 2013).

Il contributo europeo, attraverso il Parere del Comitato Europeo delle Regioni del giugno 2019, è consistito, oltre che in 25 raccomandazioni, nell'inserimento della A di Art nel nuovo acronimo di STEAM, poiché si è tenuto conto delle intersezioni delle scienze con le discipline umanistiche e artistiche, uno dei settori che possono contribuire allo sviluppo delle economie europee. Positivo soprattutto per Paesi come l'Italia che può avere opportunità in settori che coinvolgono attraverso le tecnologie il patrimonio storico-culturale di cui è in possesso. In-Genious che lavora su questo terreno è stata realizzata con fondi dell'Unione Europea dall'Ente Europeo Coordinatore per l'Educazione Scientifica, Tecnologica, Ingegneristica e Matematica come iniziativa congiunta tra l'European Schoolnet, una rete di 30 ministri dell'istruzione dei Paesi europei, e le principali industrie dell'Unione.

**LA DIFFUSIONE DELLE STEM
IN EUROPA E LA LORO
DIFFICILE INTEGRAZIONE
NELL'INSEGNAMENTO SCOLASTICO**

In parole semplici però il problema è il *gap* tra il numero di studenti che frequentano discipline STEM in Asia

(20%) rispetto a quelli che le frequentano in Europa (2%), secondo i dati del 2011.

In tutti i Paesi europei infatti si registra lo stesso problema che consiste nel mancato incontro tra le richieste del mercato del lavoro e l'offerta di educazione terziaria in ambito STEM. Le ragioni sono molte ma non va trascurato il fatto che le lauree STEM, esclusi specifici settori quali le ICT e alcuni rami dell'ingegneria, non offrono in realtà, rispetto ad altre lauree, i benefici che vengono promessi. Anzi sembrano offrire maggiori possibilità di carriera le aree delle scienze sociali ed economiche, dove il rapporto costi/benefici sembra migliore. Questa tendenza è confermata in molti Paesi europei, tra cui la Francia e l'Italia.

Le lauree STEM, esclusi specifici settori quali le ICT e alcuni rami dell'ingegneria, non offrono in realtà, rispetto ad altre lauree, i benefici promessi

L'integrazione delle discipline STEM nell'insegnamento scolastico appare comunque problematica perché tale, allo stato, sembra la loro definizione. Si va dalla *«inclusione di approcci che esplorano l'apprendimento e l'insegnamento in almeno due di queste discipline scientifiche o tra una disciplina STEM e un'altra disciplina»* fino al concepirla come *«una meta-disciplina, basata su standard, sviluppata a livello scolastico (insegnamento secondario), in cui tutti gli insegnanti usano un approccio integrato nelle discipline scientifiche e in cui il contenuto specifico delle discipline non è separato, ma viene trattato come un unico studio indirizzato a un apprendimento di-*

namico e fluido». Questa definizione postula una pesante riorganizzazione curricolare e l'esperienza degli ultimi decenni sembra indicare che questa strada "idealizzante" trova molte difficoltà applicazioni nella realtà, per la forza di resistenza delle singole discipline accademiche.

**LE STEM E LA MIGLIORE
RICETTIVITÀ DELLE STUDENTESSE**

L'attenzione nel nostro Paese è puntata, a proposito delle materie scientifiche, sulle ragazze. Da una parte, a livello nazionale e internazionale, il miglioramento nei livelli di apprendimenti delle ragazze è una buona notizia che ci viene dai dati delle valutazioni standardizzate, oltre che dall'incremento numerico delle diplomate e delle laureate. Ce ne è bisogno, perché su altri piani invece le notizie non sono eccellenti, soprattutto in relazione al fatto che la battaglia per l'equità non sembra fare significativi passi in avanti. Le ragazze infatti dimostrano maggiore costanza e impegno e vengono valorizzate nei voti degli insegnanti anche per motivi comportamentali. Si tratta del resto di una tendenza internazionale. Dovunque viene loro concesso di studiare – e non bisogna dimenticare che in molti Paesi ciò non avviene – le ragazze lo fanno con maggiore impegno e serietà,

L'Occidente ha generato lo sviluppo scientifico e le sue applicazioni tecnologiche, ma ora sembra ritrarsene. Il benessere sembra portare i giovani a studi che si presentano più agevoli

come sempre avviene quando si ottiene un obiettivo a lungo desiderato e proibito o irrealizzabile. Basti ricordare un dato non adeguatamente noto: in Iran il numero delle laureate femmine supera quello dei maschi.

Ma il problema viene quando si passa alle scelte formative specializzate professionali o al lavoro, perché entrano in gioco fattori culturali che solo in parte attengono alla istruzione. Contrariamente a quanto si è a lungo pensato nel secolo precedente,

l'istruzione non modella direttamente le società, bensì può operare attraverso un cambiamento delle culture, cambiamento che spesso avviene più facilmente e fortemente per altre ragioni, a partire da quelle economiche. Ad esempio, molta parte della eman-

cipazione femminile in Occidente è avvenuta anche come ricaduta del necessario utilizzo della forza-lavoro femminile nelle due guerre mondiali, circostanza che ha trovato peraltro un terreno culturale favorevole. La cattiva notizia è infatti che, per quanto riguarda i loro rapporti con le STEM, la situazione non sembra evolversi molto, soprattutto nel nostro Paese, sia per quanto riguarda le preferenze formative a livello della istruzione terziaria che per quanto riguarda le aspirazioni professionali. E pertanto non sembra riuscire a compensare la crescente diserzione dei ragazzi.

STEM, LA RITROSIA DELL'OCCIDENTE

Questo avviene non solo in Italia, tanto è vero che PISA ha dichiarato esplicitamente che il mantenimento della area di indagine su Scienze non è dovuta a una sua autonomia epistemologica rispetto alle aree di comprensione dei testi e di capacità logiche, che in realtà in Scienze convivono e si sovrappongono, ma alla necessità di tenere viva in Occidente l'attenzione su quel tipo di studi, per mantenere, se non incrementare, l'attuale livello di prosperità.

L'Occidente ha generato lo sviluppo scientifico e soprattutto le sue applicazioni tecnologiche, ma ora sembra ritrarsene. Sarà spiacevole da dire, ma il benessere sembra portare i giovani a studi che, affrontati ai livelli bassi, si presentano più agevoli. In proposito illuminante la lettura di un libro non sufficientemente noto, *E se non fosse la buona battaglia. Sul futuro della istruzione umanistica*, di Carlo Giunta, un docente universitario di Letteratura italiana.

Non è poi necessario ricorrere a Severino e alla sua demonizzazione della tecnica per vedere quanto lo sviluppo scientifico, tecnologico ed economico abbia generato nei nostri territori privilegiati forti anticorpi: irrazionalismo

popolare, interesse debordante per psicologia, scienze "umane", manifestazioni artistiche o pseudoartistiche di ogni tipo. La tradizione italiana ha massimizzato queste tendenze, presenti in tutti i Paesi occidentali, e ha portato alla esplosione delle licealità "leggere" e delle facoltà di carattere non scientifico, sicura anticamera – come ricorda il testo sopra citato – della disoccupazione, viste le difficoltà di trovare sistemazione lavorativa all'altezza delle aspirazioni e dei titoli di studio.

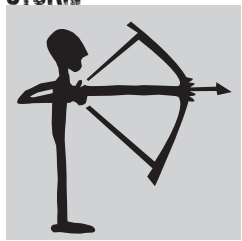
Come dimostra il dato all'inizio citato, la fiaccola di questi studi passa al SudEst asiatico che ha bisogno di sviluppo e alimenta ancora – causa? effetto? – etiche di contenimento dei comportamenti.

Anche nel nostro Paese è forse necessario iniziare a capire che le scelte circa gli studi e le professioni non riguardano solo la realizzazione dei singoli nelle loro "naturali" propensioni, ma il futuro della

intera comunità in cui vivono, che sia l'Italia o l'Occidente in generale. L'ipotesi della decrescita felice sembra essere quella che alimenta molte delle attuali scelte universitarie e professionali dei giovani italiani. Ma bisognerebbe avere ben presente che questa sia

pur legittima scelta non potrà a lungo accompagnarsi a un livello di consumi individuali da *rentiers* benestanti, come ci suggerisce l'ultimo libro di Luca Ricolfi.

Anche nel nostro Paese è necessario capire che le scelte circa gli studi e le professioni non riguardano solo la realizzazione dei singoli nelle loro "naturali" propensioni, ma il futuro della intera comunità



LA "GENERAZIONE DI SPERANZA" DI HOMS

STEFANIA CAREDDU

Giornalista

In Siria, Paese nuovamente sotto attacco che ancora fa i conti con gli strascichi di una guerra mai finita, c'è un Centro che accoglie un centinaio di bambini, cristiani e musulmani, dando loro affetto, sostegno scolastico e psicologico, fiducia.

Non guarda in faccia nessuno, la guerra. Nemmeno i bambini. E continua a seminare sofferenza e dolore, anche se sembra apparentemente finita e si prova, per quanto possibile, a recuperare il filo della quotidianità e il senso della normalità. In un angolo di mondo – la martoriata Siria, in questi giorni di nuovo sotto attacco e in cui tanto parla ancora di lutto, distruzione e morte – c'è un luogo dove, da un paio di anni, si curano ferite, si asciugano lacrime, si cuciono strappi e si costruisce un futuro nuovo: è il Centro "Generazione di Speranza", nel quartiere di Bab al Sebaa, a Homs, che ospita un centinaio di bambini musulmani e cristiani, dai 5 ai 14 anni, dando loro affetto, sostegno e accompagnamento scolastico e psicologico.

*Si chiama "dopo-scuola",
ma è uno spazio
dove incontrarsi, sentirsi
abbracciati e protetti,
sostenuti, confortati;
dove essere capiti e aiutati;
dove imparare e ritrovare
sorrisi e spensieratezza
di un'età strappata via*

MOLTO PIÙ DI UN DOPO-SCUOLA

La guerra ha distrutto interi quartieri, ucciso civili e soldati, eliminato infrastrutture e fatto emigrare capitali all'estero; ha fatto crollare precipitosamente il corpo docenti e prodotto un sovraffollamento nelle classi, facendo aumentare il numero di minori che si ritrovano per strada, spesso soli. Nasce così, da un'intuizione di Sandra che oggi è la direttrice, il progetto che fa parte del programma più ampio "Emergenza Siria", promosso dal

Comitato emergenze del Movimento dei Focolari e realizzato da Azione per un mondo unito (Amu) e Azione per Famiglie Nuove (Afn). Si chiama "dopo-scuola", ma è molto più. È uno spazio dove incontrarsi, sentirsi abbracciati e

TACCIA IL FRASTUONO DELLE ARMI. L'APPELLO DI PAPA FRANCESCO NELL'INCONTRO DI BARI

Ancora una volta Papa Francesco ha rivolto il suo sguardo alla Siria, dove si sta consumando "un'immane tragedia". È accaduto il 23 febbraio, a Bari, dove al termine della messa conclusiva dell'incontro "Mediterraneo, frontiera di pace" promosso dalla Cei, il pontefice ha lanciato "un forte appello agli attori coinvolti e alla comunità

internazionale, perché taccia il frastuono delle armi e si ascolti il pianto dei piccoli e degli indifesi; perché si mettano da parte i calcoli e gli interessi per salvaguardare le vite dei civili e dei tanti bambini innocenti che ne pagano le conseguenze".

"Preghiamo il Signore affinché muova i cuori e tutti possano superare la logica dello scontro, dell'odio e della vendetta per riscoprirsi fratelli, figli di un solo Padre, che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi", ha continuato Bergoglio che ha invocato "lo Spirito Santo perché ognuno di noi, a partire dai gesti di amore quotidiani, contribuisca a costruire relazioni nuove, ispirate alla comprensione, all'accoglienza, alla pazienza, ponendo così le condizioni per sperimentare la gioia del Vangelo e diffonderla in ogni ambiente di vita".



protetti, sostenuti, confortati; dove essere capiti e aiutati; dove imparare e ritrovare sorrisi e spensieratezza di un'età strappata via. È un simbolo di resilienza, di coraggio, di luce che si fa largo tra le crepe. Come la scritta del murale che campeggia su una parete dei vicoli del centro storico di Homs, devastati e resi irriconoscibili dalla follia della guerra: "Non puoi far tornare indietro il tempo. Allora, vai avanti".

INSIEME, PER SUPERARE LE PAURE

Tra coloro che frequentano il Centro c'è chi ha patito i bombardamenti, chi si è imbattuto con i cadaveri per strada, chi ha dovuto abbandonare casa, amici e abitudini, chi ha visto morire i genitori, chi ha perso tutto o ha subito tentativi di rapimento. "Dopo questi traumi, alcuni di loro hanno iniziato a balbettare, altri ripe-

La metodologia “si basa sul dialogo e sulla promozione dei valori” e l’obiettivo è quello di “dare risposte ai bisogni emergenti, aiutarli a ricostruire la fiducia in sé stessi e negli altri, rafforzare i comportamenti positivi e propositivi”



tevano più volte la stessa parola, altri hanno smesso di parlare del tutto”, confida l’equipe formativa che ogni giorno lavora per tirare fuori quei ragazzi dal tunnel di paure e buio in cui la guerra li ha fatti entrare. Qualcuno scappa, qualcun altro è aggressivo e fatica a relazionarsi, c’è chi resta in disparte chiuso nella propria tristezza, chi ha problemi di dislessia e ritardi nell’apprendimento. C’è anche chi, al dopo-scuola, porta i fratelli e i genitori per scoprire come guardare il futuro insieme, con occhi nuovi.

“Con il prezioso lavoro delle nostre logopediste, assistenti sociali, educatrici e educatori, piano piano i bambini stanno recuperando i traumi vissuti, e adesso li vediamo felici”, conferma il gruppo di insegnanti ed esperti impegnati nel progetto. La metodologia, sottolinea, “si basa sul dialogo e sulla promozione dei valori” e l’obiettivo è quello di “dare risposte ai bisogni emergenti, aiutarli a ricostruire la fiducia in sé stessi e negli altri, rafforzare i comportamenti positivi e propositivi”. Il

CONTINUA LA “CAMPAGNA EMERGENZA SIRIA” DI CARITAS ITALIANA

Un appello affinché cessino immediatamente le ostilità e si garantisca protezione e assistenza alla popolazione civile è arrivato anche da Caritas Italiana, da anni impegnata in Siria ad offrire assistenza e supporto. Di fronte alle violenze che stanno ulteriormente aggravando la crisi umanitaria, con 900mila nuovi sfollati da dicembre 2019 e centinaia di vittime registrate da gennaio – tra cui molte donne e bambini – che si aggiungono alle oltre 500mila provocate dai 9 anni di guerra, Caritas Italiana ha lanciato la “Campagna Emergenza Siria – Amata e martoriata” in sinergia con alcuni media cattolici (TV2000, Avvenire e Radio InBlu) e con Banca Etica, che da sempre rifiuta di fare profitti con il business delle armi.

tutto “in un clima di famiglia” e senza dimenticare la dimensione, fondamentale, del gioco.

A SCUOLA... DI VITA

Non a caso, il Centro, ospitato nei locali di una scuola privata della chiesa ortodossa, comprende oltre alle aule anche uno spazio esterno per i giochi. Al “dopo-scuola” vero e proprio con le lezioni per il rafforzamento scolastico nelle diverse materie, all’assistenza psicologica per coloro che portano ancora sulla pelle i segni traumatici della guerra, si affiancano infatti attività guidate e laboratori che puntano a stimolare la creatività

e a sviluppare la socialità. Come, ad esempio, le “Lezioni di vita” tenute da Neriman che insegna a condividere i talenti, affrontare le sfide con positività e trovare vie per risolvere un problema.

Teoria, dunque, ma anche tanta pratica, condita da umanità, solidarietà e attenzione. Lo dimostra il caso della piccola Nour che presentava difficoltà nel linguaggio

a causa di una deformità congenita della lingua. “Quando è arrivata, già sapeva che sarebbe stato necessario un intervento costoso, ma suo padre non aveva nemmeno il denaro per sostenere la visita preliminare”, ricordano gli operatori del Centro che non hanno perso tempo e si sono subito attivati, raccontando la storia di Nour e chie-

Al “dopo-scuola” vero e proprio con le lezioni per il rafforzamento scolastico nelle diverse materie, all’assistenza psicologica per coloro che portano ancora sulla pelle i segni traumatici della guerra, si affiancano attività guidate e laboratori che puntano a stimolare la creatività e a sviluppare la socialità

Tra le macerie di Bab el Sebaa, il “dopo-scuola” è una sorta di giardino. Dove, con passione ed entusiasmo, un gruppo di insegnanti semina, accudisce, concima, protegge dei germogli fragilissimi e al tempo stesso pieni di forza

ANCHE LE SCUOLE NEL MIRINO DELLA GUERRA

Dall'inizio del 2020, sono già 22 le scuole bombardate ad Idlib, in Siria. È il triste dato diffuso da Save the Children, l'Organizzazione internazionale che da oltre 100 anni lavora per salvare i bambini a rischio e garantire loro un futuro. “Le scuole devono essere un luogo sicuro, anche in una zona di conflitto. Gli attacchi sono l'ennesima conferma che i combattimenti nel nord-ovest della Siria hanno raggiunto livelli catastrofici di violenza che vanno ben oltre ciò che è accettabile nei conflitti”, ha dichiarato Sonia Khush, direttrice di Save the Children in Siria, che ha rinnovato l'invito a “tutte le parti in conflitto a garantire ai bambini e ai civili la protezione di cui hanno bisogno”. Secondo Khush, “vanno protette le scuole e gli ospedali, affinché i più piccoli possano studiare ed essere curati: le leggi internazionali in materia di diritti umani devono essere rispettate, senza più nessuna scusa”.

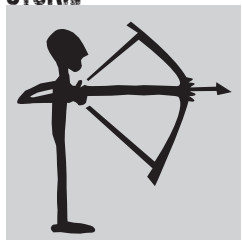
dendo di fare rete per aiutarla. Grazie al sostegno di tanti, la piccola ha potuto fare l'intervento ed è guarita.

A dimostrazione del fatto che “Generazione di speranza” rappresenti davvero il cuore pulsante di una comunità che vuole rinascere, da gennaio ci si sta attivando anche sul fronte familiare con un coinvolgimento dei genitori. In collaborazione con “The East Christian Relief Association”, spiegano, “abbiamo organizzato degli incontri rivolti alle famiglie dei ragazzi: il primo ha trattato di igiene personale e ha visto la partecipazione di circa 70 persone”.

Da questa prima iniziativa è nata la seconda, “rivolta soprattutto alle madri e riguardante la prevenzione del cancro, in contemporanea con una campagna del Ministero della Salute”. I più piccoli, poi, “sono stati protagonisti anche di alcune attività preparate in occasione della Giornata Mondiale dei bambini, in cui hanno cominciato a parlare dei loro diritti e doveri”.

Tra le macerie di Bab el Sebaa, insomma, il “dopo-scuola” è una sorta di giardino. Dove, con passione ed entusiasmo, un gruppo di insegnanti semina, accudisce, concima, protegge dei germogli

fragilissimi e al tempo stesso pieni di forza. Per farli sbocciare e far profumare di speranza la terra di Siria e l'umanità intera.



UNA "CITTÀ DEI RAGAZZI" APERTA A TUTTI

STEFANIA CAREDDU
Giornalista

Fondata negli anni '50 per gli orfani e i minori soli di Roma, oggi è una realtà rinnovata, integrata nel territorio, che incarna i valori dell'accoglienza, dell'inclusione, della sostenibilità e dell'educazione.

Per educare un bambino ci vuole un intero villaggio", recita un proverbio africano più volte citato da Papa Francesco. Lo sanno bene alla "Città dei ragazzi", una grande realtà alle porte di Roma che incarna e promuove i valori dell'educazione, dell'inclusione, dell'ecologia integrale, dell'economia circolare e della cittadinanza attiva. Fondata nel 1953 da mons. Giovanni Patrizio Carroll-Abbing, sacerdote di origini irlandesi, per gli orfani e i bisognosi della Capitale ai quali dedicò la sua esistenza, l'opera continua ancora adesso ad accogliere minori a rischio, in situazioni di difficoltà socio-economiche, vittime di maltrattamenti e stranieri non accompagnati, sostenendoli nella loro crescita umana e professionale, e ad accompagnare ragazzi appena maggiorenni nel cammino verso una piena autonomia. Se per anni però essa è stata piuttosto "un luogo chiuso in se stesso", oggi la "Città dei ragazzi vuole essere un'opera segno della

Laudato si', uno spazio per tutti, non solo per coloro che ci vivono, ma per l'intero territorio che la circonda", conferma Andrea Zampetti, pedagogista, docente all'Università Salesiana e direttore della cooperativa "Percorsi di Cittadinanza", impegnata proprio nel rilancio e nello sviluppo della struttura, con una strategia che unisce tradizione e innovazione nel solco della sostenibilità e delle indicazioni fornite dall'enciclica di Papa Francesco.

NESSUNO ESCLUSO

L'obiettivo, spiega infatti Zampetti, è quello di "ingaggiare tutti, nessuno escluso, in modo da creare una comunità che sappia crescere insieme, un modello sostenibile, una scuola a cielo aperto, una possibilità di esperienza full immersion offerta a chiunque voglia visitarla e abitarla".

Per la realizzazione del progetto, nel 2018, è stato istituito un tavolo di lavoro

composto da rappresentanti di diverse associazioni e istituzioni cattoliche: Fondazione Migrantes, Centro Astalli, Caritas Roma, Comunità di Sant'Egidio, Migrantes Roma, ASCS Casa Scalabrini 634, Suore Scalabriniane. Con il sostegno della Congregazione per l'educazione cattolica e del Settore Migranti e Rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale.

Ogni giorno, la "Città dei ragazzi", che sorge su un terreno di 70 ettari alla pe-

Ogni giorno, la "Città dei ragazzi" brulica di vita e di entusiasmo. Sono almeno 250 le persone che quotidianamente la animano, una quarantina quelli che abitano all'interno e una sessantina gli adulti – tra educatori e volontari – che si alternano per garantire una presenza stabile 24 ore su 24

DALL'ESCLUSIONE ALL'INCLUSIONE

"Raccontare i processi che permettono di uscire dalla marginalità, nella consapevolezza dei bisogni e delle risorse che ciascuno ha, così da passare da schiavo o suddito a cittadino responsabile".

È questo, spiega Andrea Zampetti, direttore della cooperativa sociale "Percorsi di cittadinanza", l'obiettivo e lo spirito dell'incontro che era in ca-



lendarario per il 24 marzo, ed è rinviato a data da definirsi; sarà comunque alla "Città dei Ragazzi", in preparazione al grande evento mondiale sull'educazione che si terrà a ottobre in Vaticano.

riferia sud-ovest di Roma con i suoi fabbricati e la sua azienda agricola, brulica di vita e di entusiasmo. Sono almeno 250 le persone che quotidianamente la animano, una quarantina quelli che abitano all'interno e una sessantina gli adulti – tra educatori e volontari – che si alternano per garantire una presenza stabile 24 ore su 24. "L'Istituto tecnico è frequentato da circa 70 alunni, la scuola Montessori da 30, gli asili nido da circa 50 bambini", spiega Zampetti sottolineando che alle attività scolastiche vere e proprie si affiancano quelle di "formazione, orientamento, sostegno psicologico", quelle sportive, ricreative, ludiche e spirituali. Nel Centro sono attivi infatti due campi da tennis, due campi da calcio e uno di calcetto, un campo di basket e uno di palla-

volò, ma anche un ristorante, un teatro e una Chiesa, che da qualche tempo è diventata pure parrocchia.

IL PARADIGMA DELL'INCONTRO

“È una vera e propria città che si muove”, sorride il direttore della cooperativa, che ricorda come a popolare l'area siano anche i tantissimi giovani, stranieri e italiani, che seguono gratuitamente i corsi professionali di ce-

ramica, vetrate artistiche, falegnameria, meccanica, pizzeria, panificazione, pasticceria, cura del verde organizzati all'interno del centro, adagiato nel verde dell'agro romano. “Il paradigma – sottolinea – è quello dell'incontro: le persone hanno voglia di stare insieme e questa città, che ha uno stile diverso dalle altre, permette di incontrarsi e di partecipare alla vita comune”. Proprio come chiede Papa Francesco per il quale “non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio

ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri”.

Non a caso, evidenzia Zampetti, accanto “alla costruzione di un modello eco-sostenibile, fondato sull'efficientamento energetico e sull'economia circolare, vengono promossi percorsi di accoglienza, inclusione lavorativa e sociale, per minori e giovani italiani e stranieri in condizioni di vulnerabilità e per tutta la comunità territoriale”.

NEL SOLCO DELLA LAUDATO SI'

Da qualche tempo, dunque, alla “Città dei ragazzi” si inizia a respirare un'aria nuova, si costruiscono

FORMAZIONE E LAVORO PER I GIOVANI IMMIGRATI

Ha preso il via, a giugno, “Percorsi di cittadinanza, formazione e lavoro”, il progetto promosso dalla cooperativa sociale “Percorsi di cittadinanza” nell'ambito della Campagna “Liberi di partire, liberi di restare” della Conferenza Episcopale Italiana. L'obiettivo è quello di realizzare percorsi di orientamento e formazione al lavoro per giovani immigrati, con particolare attenzione a quelli con specifiche vulnerabilità. Dopo una prima fase in cui si è provveduto ad acquistare le attrezzature e a selezionare i docenti, sono state formate le prime classi di 12 componenti per il corso di panificazione e di 8 per quello di manutenzione del verde. I beneficiari sono stati seguiti da un tutor, selezionato tra il personale educativo della “Città dei Ragazzi”, che ha affiancato gli insegnanti e supportato gli studenti nel loro percorso formativo.

Grazie al progetto, sono state attivate diverse sinergie con associazioni e realtà della diocesi di Porto Santa Rufina che hanno contribuito ad allargare la rete di sostegno e di solidarietà.

sinergie positive con associazioni, realtà e istituzioni locali, si mettono in moto idee e si condividono buone prassi. Il tutto, nell'orizzonte dipinto, appunto, dalla *Laudato si'* e in linea con l'invito, sempre di Papa Francesco, a stringere un'alleanza per un "Patto educativo globale". "Mai come ora – ha affermato Bergoglio lanciando l'evento mondiale – c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni

Le persone hanno voglia di stare insieme e questa città permette di incontrarsi e di partecipare alla vita comune...

Da qualche tempo, dunque, si inizia a respirare un'aria nuova, si costruiscono sinergie positive con associazioni, realtà e istituzioni locali, si mettono in moto idee e si condividono buone prassi

L'EDUCAZIONE SECONDO MONS. CARROLL-ABBING

"Oggi nessuno nega che sia una cosa necessaria educare i giovani alla responsabilità: alcuni, però, continuano a sostenere che si può fare senza dar loro responsabilità concrete, senza che abbiano la libertà di predisporre programmi, di prendere decisioni, di fare scelte, cioè di correre il rischio di sbagliare". Lo evidenziava mons. Giovanni Patrizio Carroll-Abbing, il sacerdote che ebbe l'intuizione profetica della "Città dei ragazzi". "Mi chiedo piuttosto – si domandava - se spesso non sia l'adulto a temer di affrontare il grave compito di educatore e di accollarsi anche il rischio che ne deriva; se egli non preferisca gli schemi rigidi di regolamenti formali, che rendono più agevole la disciplina esterna, ma non sono atti a favorire una reale educazione alla responsabilità". Il "mio timore", confidava il sacerdote, "è che, se non si elabora un sistema di vita comunitaria quanto più possibile aderente alla realtà, si rischia facilmente di ricadere in quello che soddisfa gli adulti per la soluzione degli immediati disciplinari, trascurando l'altro, basilare, della vera educazione".

e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna". "È arrivato il momento di riprendere in mano i processi educativi", concorda Zampetti. "La nostra casa comune soffre e i giovani possono dare un contributo importante per salvarla. Ci stiamo prendendo la responsabilità di accompagnarli?", si domanda il pedagogista che definisce la firma del Manifesto "Global Compact on Education", in programma in ottobre in Vaticano, "l'avvio di un processo, un punto di partenza per risvegliare le coscienze, per rimettere in gioco la capacità di alimentare una visione antropologica aperta alla speranza".



“SENZA ONERI PER LO STATO”.

L'ultima interpretazione giurisprudenziale sul tema

NOVELLA CATERINA

Coordinatore
scientifico
ed editoriale
di *Docete*

Per i giudici amministrativi è legittima l'esclusione o il limitato accesso a forme di finanziamento pubblico per le scuole non statali, in particolare quando, come nel caso di specie, gli Enti locali devono fare i conti con la scarsità di risorse pubbliche e gli stringenti vincoli di contabilità.

Il principio della parità scolastica, evincibile dalla L. n. 62 del 2000, non è, di per sé, idoneo ai fini della rivendicata estensione alle scuole paritarie dei finanziamenti e delle provviste di beni e servizi, essendo limitato al riconoscimento della pari dignità ed equipollenza dell'effetto formativo

CONSIGLIO DI STATO. SENTENZA N. 5739/2019

Il principio della parità scolastica, se può garantire la libertà di scelta delle istituzioni formative ed educative e può legittimare il riconoscimento, direttamente a favore degli studenti (specie quando capaci e meritevoli), di un rimborso delle spese o di forme equipollenti di agevolazione, non può costituire di per sé fondamento sufficiente al fine di estendere alle scuole private paritarie i finanziamenti statali e le provviste di beni e servizi naturalmente diretti agli uffici e alle istituzioni scolastiche statali. Alla quale estensione – anche laddove non si voglia desumere, dall'articolo 33 della Costituzione, un espresso divieto – osta senz'altro, per comune e consolidato intendimento, la non esistenza di un vero e proprio diritto.

Il caso di cui trattasi, su cui si è pronunciato il Consiglio di Stato la scorsa estate, è occasione per ritornare e approfondire, una volta di più, un'antica questione che ha a che fare con l'interpretazione del terzo periodo dell'articolo 33 della Costituzione nella parte in cui, a proposito del diritto riconosciuto a Enti e privati di istituire scuole e istituti di educazione, precisa che per lo Stato non devono però esserci oneri. L'espressione va ovviamente contestualizzata e la sentenza commentata aiuta a definire uno dei possibili perimetri interpretativi.

I FATTI

Alcuni istituti scolastici paritari, con ricorso proposto innanzi al TAR, impugnano la delibera del Consiglio comunale per non aver disposto *“una modifica migliorativa al precedente accordo per l’assegnazione di un contributo più congruo, proporzionato a quello stanziato per le scuole pubbliche”*, in contrasto *“con il complessivo ordito normativo, di rango costituzionale e primario”*, che struttura *“in termini paritari l’assetto istituzionale scolastico”*, indipendentemente dalla natura pubblica o meno degli istituti, *“ponendo precisi e non disparitari obblighi di contribuzione”*.

Il TAR respinge il ricorso, assumendo che *“[...] quanto alla pretesa di un trattamento paritario, rispetto agli istituti pubblici, sul piano dei finanziamenti e delle erogazioni di beni e servizi [...] si tratta, in realtà, di questione afferente alla sfera delle decisioni puramente politiche dell’Ente, in quanto correlata alla programmazione e gestione del flussi finanziari pubblici [...] che – in ogni caso – il principio della parità scolastica, evincibile dalla L. n. 62 del 2000, non è, di per sé, idoneo ai fini della rivendicata estensione alle scuole paritarie dei finanziamenti e delle provviste di beni e servizi, essendo limitato al riconoscimento della pari dignità ed equipollenza dell’effetto formativo; che, in definitiva, l’erogazione di contributi pubblici alle scuole non statali appartiene, sia in ordine all’an che al quantum, alla valutazione ampiamente discrezionale dell’Amministrazione, secondo le garanzie di efficienza e funzionalità che essa è in grado di offrire e delle disponibilità finanziarie”*.

LA SENTENZA DEL CONSIGLIO DI STATO

Il giudice d’appello conferma, in sostanza, quanto deciso dal TAR. *“Il riconoscimento della parità scolastica – chiarisce il Consiglio di Stato – inserisce la scuola nel sistema nazionale di istruzione e garantisce l’equiparazione dei diritti e dei doveri degli studenti, [...] l’abilitazione a rilasciare titoli di studio aventi lo stesso valore dei titoli rilasciati da scuole statali e, più in generale, impegna*

Deve ritenersi rimessa – in difetto di positiva norma primaria che imponga l’erogazione di contributi in forma paritaria – alla (lata) discrezionalità pianificatoria degli enti competenti la definizione delle modalità e la quantificazione delle risorse economiche disponibili per la contribuzione a favore delle scuole non statali

le scuole paritarie a contribuire alla realizzazione della finalità di istruzione ed educazione che la Costituzione assegna alla scuola. [...] La pretesa azionata dai ricorrenti si risolve nella rivendicazione di un diritto al riconoscimento della parità non soltanto sul piano dell'offerta educativa [...] ma anche sul concorrente, e strumentale, piano dell'apporto finanziario pubblico, in termini di contribuzione ed erogazione di beni e servizi. Un siffatto diritto non può essere riconosciuto. Come è noto, la questione rimonta alla discussa interpretazione dell'ultimo inciso dell'art. 33, comma 3 della Costituzione, che fa seguire al riconoscimento del diritto, per enti e privati, di istituire scuole [...] l'esclusione di "oneri per lo Stato", legittimando, [...] un preciso ed espresso limite costituzionale alla garanzia del pluralismo scolastico".

Il giudice non esclude tout court che gli enti locali possano erogare provvidenze finanziarie in favore delle paritarie, dando quindi un preciso confine non restrittivo all'espressione "senza oneri per lo Stato", ma afferma che sta all'ente stesso definire l'an e il quantum, tenuto conto anche della propria situazione contabile

Il giudice d'appello sottolinea quindi che il diritto ad istituire scuole da parte di privati non obbliga lo Stato ad erogare sovvenzioni a tal fine, tanto più che, nel caso di specie, il Comune coinvolto aveva dato piena prova di aver dovuto attivare la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale, con ciò attestando una grave crisi finanziaria ed economica e la necessità di contenere il più possibile la spesa.

Chiarisce che *"deve ritenersi rimessa – in difetto di positiva norma primaria che imponga l'erogazione di contributi in forma paritaria – alla (lata) discrezionalità pianificatoria degli enti competenti la definizione delle modalità e la quantificazione delle risorse economiche disponibili per la contribuzione a favore delle scuole non statali"*.

In sintesi, il giudice non esclude *tout court* che gli enti locali possano erogare provvidenze finanziarie in favore delle paritarie, dando quindi un preciso confine non restrittivo all'espressione *"senza oneri per lo Stato"*, ma afferma che sta all'ente stesso definire l'*an* e il *quantum*, tenuto conto anche della propria situazione contabile e del fatto che è legittimo utilizzare in via prioritaria le disponibilità finanziarie a vantaggio della scuola pubblica, atteso che quest'ultima costituisce un servizio che lo Stato è obbligato ad assicurare, laddove nei confronti dei privati l'obbligo dello Stato è solo quello di non ostacolare l'istituzione e il funzionamento di scuole.

LA VEXATA QUAESTIO

Il giudice d'appello coglie così l'occasione per ripercorrere le diverse e principali interpretazioni del *“senza oneri per lo Stato”*.

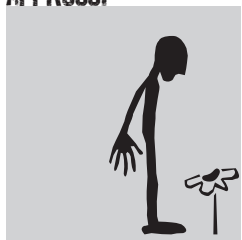
Secondo un orientamento più radicale e rigorosamente aderente alla lettera del dettato costituzionale, non sono ammissibili finanziamenti né diretti né indiretti alle scuole non statali. Diversa e più elastica posizione, che è quella alla quale il giudice amministrativo aderisce, riconosce la legittimità delle sovvenzioni economiche, se non nella fase di istituzione delle scuole stesse, almeno in quella del funzionamento, pur mantenendo lo Stato una potestà discrezionale in merito all'opportunità della loro concessione.

Il Consiglio di Stato ricorda poi che secondo altra dottrina i finanziamenti sono legittimi *“nei limiti dello sgravio di spesa di cui si avvantaggia lo Stato, in seguito alla diminuzione del numero di alunni”* a cui garantire il servizio.

Altro argomento è fondato sul pluralismo, principio costituzionalmente garantito, e sulla libertà di scelta educativa delle famiglie, che offre *“una base giuridica per quelle forme di finanziamento indiretto che si concretizzano in prestazioni pubbliche a favore degli alunni”* delle paritarie.

Legittime quindi, anche per la giurisprudenza, le erogazioni sotto forma di borse di studio o *“buono scuola”*, purché in presenza di condizioni economiche familiari che giustifichino il sostegno.

La libertà di scelta educativa delle famiglie offre “una base giuridica per quelle forme di finanziamento indiretto che si concretizzano in prestazioni pubbliche a favore degli alunni” delle paritarie



SOPRAVVIVERE AI COMPITI. Come affrontare la "tortura" quotidiana con serenità e responsabilità

GABRIELLA PICERNO

Psicologa
e pedagoga
dpicerno@gmail.com

È un problema che, spesso, genera ansia ed è fonte di conflitti in famiglia e con la scuola. Eppure, con qualche accortezza, correggendo cattive abitudini e comprendendo che, se ben proposto, può rappresentare una sfida attrattiva, lo studio a casa si affronta senza drammi e diventa occasione di crescita.

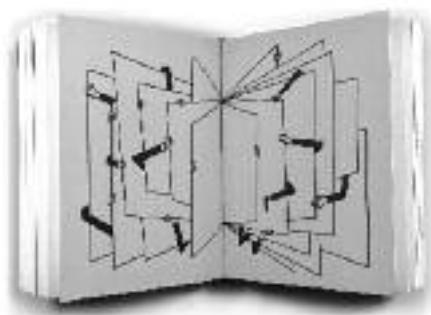
I compiti, quando non sono eccessivi, possono rappresentare una continuità didattica e stimolare la curiosità per approfondire il sapere. Inoltre sono l'occasione per imparare a organizzarsi, se svolti in modo autonomo

I compiti a casa sono spesso un problema, addirittura un dramma che si consuma tra discussioni litigi, minacce. I contrasti tra genitori e figli possono verificarsi quotidianamente o nei fine settimana, quando il riposo sarebbe necessario dopo giorni di lavoro e invece arrivano gli scontri e lo stress.

Le opinioni al riguardo sono contrastanti tra chi li ritiene necessari per sviluppare la capacità organizzativa, conoscere i propri limiti e confrontarsi con gli altri e chi invece li giudica inutili, in quanto il tempo lungo della scuola dovrebbe essere sufficiente per imparare e anche approfondire la conoscenza. Anche l'OMS, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, dopo una serie di studi e ricerche sostiene che aumentare i compiti non corrisponde a un incremento del sapere.

Sappiamo che in alcuni Paesi, in particolare in Finlandia, gli studenti trascorrono poche ore a scuola e non fanno compiti a casa; nonostante ciò sono tra i primi in Europa.

Non è importante schierarsi tra chi è contro e chi è pro, ma analizzare il problema tenendo presente l'interesse dei bambini. I compiti, quando non sono eccessivi, possono rappresentare una continuità didattica e stimolare la curiosità per approfondire il sapere. Inoltre sono l'occasione per imparare a organizzarsi, se vengono svolti in modo autonomo.



IL COMPORTAMENTO DEI GENITORI

La presenza dell'adulto dovrebbe facilitare il processo di autonomia degli studenti, invece molte volte i genitori intervengono troppo sostituendosi ai figli, generando nel tempo anche un senso di scarsa fiducia, dipendenza e un debole senso di efficacia. Non è difficile infatti vedere genitori che si siedono accanto ai figli e schematizzano, riassumono, svolgono esercizi al posto loro spesso adducendo scuse, come il quantitativo eccessivo di compiti che necessitano di aiuto per velocizzare.

Questo atteggiamento degli adulti genera un senso di inadeguatezza nei figli e nasce anche da due motivazioni:

- andare a scuola con i compiti perfetti può essere motivo di orgoglio e di soddisfazione per i genitori, in quanto vuol dire che in qualche modo come adulti hanno assolto il loro ruolo di bravi educatori;
- l'incapacità di comprendere i tempi dei figli che quasi mai corrispondono a quelli dei genitori e la frenesia di svolgere più attività nella stessa giornata accorcia di molto il tempo a disposizione da dedicare ai compiti.

I genitori intervengono troppo sostituendosi ai figli, generando nel tempo anche un senso di scarsa fiducia, dipendenza e un debole senso di efficacia

IL PUNTO DI VISTA DEGLI INSEGNANTI

I docenti sono molto coinvolti nella questione dei compiti e generalmente sostengono la validità pedagogica e didattica del lavoro a casa con esercizi, ricerche e così via. Ma l'atteggiamento degli insegnanti che assegnano i compiti dovrebbe essere quello di creare curiosità e motivazione a imparare, spiegando prima di tutto agli studenti la ragione dei compiti che devono essere coerenti con ciò che si è spiegato in classe. Di qui l'importanza di dare esercizi, ma non in misura eccessiva, per permettere ai bambini di cercare soluzioni con i propri ritmi e con le modalità a loro più consone. Un sovraccarico crea stati d'ansia e impedisce di vivere la scuola in modo sereno.

Fondamentale comunque per i docenti è il dialogo non solo con gli studenti, ma anche con i genitori. Una buona comunicazione con la famiglia dovrebbe prevedere anche il suggerimento di

un metodo di studio soprattutto nella scuola primaria quando si inizia a studiare materie che nel corso del tempo verranno approfondite e che necessitano di un approccio organizzato ed efficace per non creare un rifiuto verso lo studio.

COSA NE PENSANO GLI STUDENTI

Se i compiti non risultano banali o superficiali gli studenti li svolgono più volentieri. Quando i bambini sono ben motivati, perché l'insegnante li ha appassionati su un argomento non è difficile, vederli entusiasti e curiosi di acquisire nuove conoscenze. La situazione cambia se l'impegno diventa troppo gravoso tanto da impedire la frequentazione degli amici o dello sport preferito. Nei bambini nell'età della scuola primaria può essere determinante anche l'atteggiamento dei genitori verso la scuola e in particolare verso gli insegnanti. Comportamenti di disconferma verso la figura del docente possono portare anche a uno scarso senso di responsabilità nei figli, i quali potrebbero demotivarsi e avere un atteggiamento superficiale verso gli impegni scolastici.

L'atteggiamento degli insegnanti che assegnano i compiti dovrebbe essere quello di creare curiosità e motivazione a imparare, spiegando prima di tutto agli studenti la ragione dei compiti che devono essere coerenti con ciò che si è spiegato in classe

CREARE UN ATTEGGIAMENTO POSITIVO VERSO I COMPITI

Lo svolgimento dei compiti a casa richiede una serie di regole e accorgimenti utili che possono facilitare il lavoro. Non è da sottovalutare, come abbiamo già spiegato, la collaborazione tra scuola e famiglia che deve prevedere fiducia reciproca e non creare inutili antagonismi in cui i genitori si lamentano dei compiti e gli insegnanti accusano la famiglia di non essere abbastanza presente e di non intervenire in modo appropriato.

Nei primi mesi di scuola l'atteggiamento dell'adulto deve essere di guida e indicare un possibile metodo di studio che il bambino dovrà personalmente sviluppare anche con l'aiuto dell'insegnante. Lo scopo è renderlo autonomo tanto da poter favorire senso di responsabilità verso gli impegni scolastici e rinforzare l'autostima che lo rende fiducioso nelle proprie capacità. Quindi bisogna credere nelle potenzialità dei figli comunicando con loro anche con frasi positive e incoraggianti in caso di

difficoltà. Per imparare ci vuole tempo e spesso prima di arrivare a raggiungere gli obiettivi scolastici è facile sperimentare degli errori che non vanno demonizzati, ma sono la strada utile per potersi mettere in gioco e trovare il metodo più adatto.

Vediamo alcuni suggerimenti che possono facilitare lo svolgimento degli impegni scolastici:

- porre attenzione al luogo dove i figli svolgono i compiti: sulla scrivania non dovrebbero essere presenti altri oggetti oltre ai libri e quaderni, per evitare possibili distrazioni;
- la Tv deve essere spenta, così come il computer, ogni dispositivo elettronico che non sia utile allo svolgimento dei compiti va allontanato, per non creare motivi di disattenzione;
- stabilire un orario per i compiti evitando il dopo cena: quando si è stanchi è molto più difficile studiare e memorizzare;
- invitare il bambino a fare da solo, a trovare la sua strategia di studio, utilizzando anche una comunicazione positiva che lo incoraggia, del tipo: “Sono sicuro/a che ce la farai”, “Sei capace, prova”;
- se il bambino lascia i libri a scuola è utile fargli capire che questa negligenza deve essere un caso isolato e non la norma. Se si ripete più volte il comportamento va sanzionato.

Molti studenti a scuola si annoiano, non comprendono l'utilità dello studio e gli adulti che siano genitori, insegnanti, educatori spesso li descrivono come demotivati, senza interessi. Si innescano così rapporti di incomprensione e più spesso di conflitto, mentre invece gli adulti dovrebbero trasmettere l'entusiasmo di conoscere, sperimentare il sapere costruire il bagaglio culturale.

Nei primi mesi di scuola l'atteggiamento dell'adulto deve essere di guida e indicare un possibile metodo di studio che il bambino dovrà personalmente sviluppare anche con l'aiuto dell'insegnante

STUDIARE CON PASSIONE

- *Il sapere è una strada per capire in quale direzione andare per non farsi sottomettere, sentirsi sicuri di scegliere, non farsi manipolare;*
- *stimolare gli studenti a cercare l'utilità di ciò che imparano in termini di autorealizzazione;*
- *farli ragionare sulla connessione tra ciò che si studia e la vita;*
- *favorire l'autonomia attraverso l'autostima: le verifiche, le interrogazioni sono opportunità per valutare gli sforzi compiuti e se occorre modificare le strategie di studio, senza fare drammi se una prova non è andata a buon fine, ma cercando di capire dove è necessario agire con maggiore efficacia.*

Tre suggestioni nei giorni del coronavirus

VINCENZO CORRADO

Direttore dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni Sociali della CEI

«**R**accontare a Dio la nostra storia non è mai inutile: anche se la cronaca degli eventi rimane invariata, cambiano il senso e la prospettiva. Raccontarsi al Signore è entrare nel suo sguardo di amore compassionevole verso di noi e verso gli altri. A Lui possiamo narrare le storie che viviamo, portare le persone, affidare le situazioni. Con Lui possiamo riannodare il tessuto della vita, ricucendo le rotture e gli strappi. Quanto ne abbiamo bisogno, tutti! Con lo sguardo del Narratore – l'unico che ha il punto di vista finale – ci avviciniamo poi ai protagonisti, ai nostri fratelli e sorelle, attori accanto a noi della storia di oggi. Sì, perché nessuno è una comparsa nella scena del mondo e la storia di ognuno è aperta a un possibile cambiamento. Anche quando raccontiamo il male, possiamo imparare a lasciare lo spazio alla redenzione, possiamo riconoscere in mezzo al male anche il dinamismo del bene e dargli spazio. Non si tratta perciò di inseguire le logiche dello storytelling, né di fare o farsi pubblicità, ma di fare memoria di ciò che siamo agli occhi di Dio, di testimoniare ciò che lo Spirito scrive nei cuori, di rivelare a ciascuno che la sua storia contiene meraviglie stupende».

(Papa Francesco, Messaggio per la 54ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 24 gennaio 2020)

Mi sono tornate alla mente queste parole di Papa Francesco nello scorrere delle giornate dell'emergenza "coronavirus". Vi ho trovato un'indicazione di senso per non lasciarsi sopraffare dalla paura e dallo smarrimento. A partire dalla domanda: cosa suggerisce «lo sguardo del Narratore» per una lettura di questo tempo? Senz'altro quel «punto di vista finale» cui continuamente anelare per un cambio di prospettiva e un orientamento vivificato dell'interiorità. È quell'intenzionalità che porta in dono la capacità di vedere le cose e di vedere dentro le cose. Quanti sentimenti e atteggiamenti riacquistano un nuovo significato! È come se ci fosse un nuovo vocabolario della quotidianità, non una ristampa, ma una prima edizione che nasce dal «fare memoria di ciò che

siamo agli occhi di Dio». Sfogliandolo, sono tante le parole che balzano agli occhi, colpiscono in modo particolare tre che rimandano a un lessico che accomuna tutti.

La prima è amore (*sinonimo: cura*). Molto spesso pronunciamo questo termine senza prestare attenzione all'essenza che comunica. Amore non è sentimentalismo. Ma frontiera che unisce; porta aperta su ciò che realmente appartiene alla vita di ciascuno. È condivisione di un «oltre» che si fa carne viva e bellezza vitale. L'amore è carnalità e familiarità. È insieme calore, stupore e colore. È l'arcobaleno della vita. C'è un luogo dove s'impara ad amare e ad aver cura dell'altro. È l'ambiente naturale dove si ama e ci si prende cura: la famiglia. È qui che bisogna ritornare per ripartire.

La seconda parola è con-divisione (*il sinonimo: relazione*). La con-divisione, cioè il dividere insieme, rimanda alla dimensione eucaristica, al dono totale di sé, a quel dono gratuito che spezza le catene della paura. Con-dividere può sembrare qualcosa di rischioso, di minaccioso, perché bisogna rinunciare a qualcosa di proprio. Difatti è una perdita. Ma questo non deve spaventare. Rileggiamo gli Atti degli Apostoli: «Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,44-45). La con-divisione vera nasce dall'accoglienza dell'altro e si fonda sulla relazione (*il suo sinonimo*) autentica che non viene mai messa in discussione perché è «il sacramento della fraternità».

L'ultima parola è Chiesa (*non ha sinonimi perché vive di originalità propria*). Indica un'appartenenza profonda fondata sulla certezza che, pur quando siamo circondati da una minaccia, niente potrà mai separarci da quell'Amore che ci unisce, perché figli e fratelli, e ci rende comunità. A volte si tende a sovrapporre una visione romanzata – di ciò che noi vorremmo o desidereremmo – a una visione reale di Chiesa, fatta di amore, di cura, di con-divisione, di relazione. È la comunità che vive la dimensione della carnalità nelle relazioni costruite. Ed è la Parola a fare da tramite e da ponte verso quell'«oltre» dato dalla speranza cristiana. Il filo della fede è sempre annodato alla speranza e alla carità, che agisce in maniera silenziosa ma operosa.

Tre suggestioni per non cedere alle logiche dello *storytelling*.

**La parola
Chiesa
indica una
appartenenza
profonda
fondata sulla
certezza che,
pur quando
siamo
circondati da
una minaccia,
niente potrà
mai separarci
da quell'Amore
che ci unisce,
perché figli
e fratelli,
e ci rende
comunità**



COMBATTERE IL MALE

TITOLO: *La vita nascosta*
USCITA: 9 aprile 2020
REGISTA: Terrence Malick
CAST: August Diehl,
 Valerie Pachner

ALESSANDRA
DE TOMMASI

La vita nascosta, presentato al Festival di Cannes, è un inno alla libertà e alla coerenza ed è ancora più potente

perché racconta una storia vera, quella del contadino austriaco Franz Jagerstatter (August Diehl) che si oppone al regime nazista. Il suo no a combattere fianco a fianco con l'esercito tedesco, che ha invaso la sua nazione, gli costa tutto, anche la vita. A sostenerlo in prigione c'è un'enorme fede, oltre al sostegno incrollabile della moglie e dei figli. "Non posso fare quello che per me è sbagliato – le dice –. Dobbiamo combattere il male" e la donna risponde che sarà al suo fianco qualunque decisione prenda. Ostracizzato e reietto dalla sua stessa comunità, l'uomo non ha mai rinnegato i propri valori, restando coerente fino alla fine.

NON SONO UN NUMERO

Il suo nome probabilmente rimarrà sconosciuto ai più perché confinato all'esperienza di un villaggio di montagna



in una vallata lontano da tutto, ma quel gesto silenzioso ha forse più valore di ogni atto di generosità urlato ai quattro venti. Eppure, questo film gli offre il tributo che merita, perché non sia mai dimenticato il valore di chi si oppone alla

tirannia. Senza buonismi, retorica o toni epici, il ritratto di un marito e di un padre esemplare, oltre che cittadino coraggioso, fa davvero breccia con tutto l'eroismo della quotidianità.

UN LUNGO CAMMINO

Con quasi tre anni di gestazione e quasi tre ore di durata, il regista Terrence Malick torna a raccontare la Seconda Guerra Mondiale dopo *La sottile linea rossa*, mostrando con spiazzante semplicità le conseguenze dell'odio, della discriminazione e della brama di potere.

La spiritualità trabocca dal contatto con la natura, dai forti contrasti e dai lunghi silenzi. E arriva fino alla beatificazione da parte di Papa Benedetto XVI per questo martirio. È morto con l'accusa di alto tradimento, ma oggi vive sugli altari in aria di santità.

Film da videoteca

SCHINDLER'S LIST

Il giusto non pensa mai di aver fatto abbastanza. E il protagonista di *Schindler's list*, tratto da una storia vera e dal romanzo *La lista di Schindler*, ne è una chiara dimostrazione (non certo e non solo per i sette Premi Oscar che consacrano il film come un capolavoro della storia del cinema). Il Talmud dice che salvando una vita si salva il mondo intero ed è quello che prova a fare il commerciante tedesco Oskar Schindler (Liam Neeson), durante il periodo nazista. Servendosi di ogni mezzo a disposizione manipola le SS e impiega (salvandoli) oltre mille ebrei, evitando loro il campo di concentramento. O almeno così crede, quando s'imbatte in un alto ufficiale, Amon Goeth (Ralph Fiennes), che gli mette i bastoni tra le ruote. Decide così d'impiegare tutti i suoi averi per riscattare ogni singolo operaio dal generale, compilando la lista che dà il nome al titolo

IL SONNO DEL GIUSTO

I dilemmi che torturano l'animo di Schindler sono moltissimi, perché qualunque stratagemma usato gli sembra ben poca cosa rispetto allo sterminio di milioni di innocenti. La ricchezza, la razza e le conoscenze gli appaiono quasi come



TITOLO: *Schindler's list*

USCITA: 1993

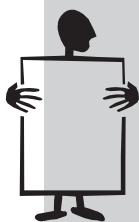
REGISTA: Steven Spielberg

CAST: Liam Neeson, Ralph Fiennes

privilegi immeritati, rispetto alla disumana atrocità che si consuma sotto i suoi occhi. Ma non resta impotente, fa di tutto, a rischio della propria vita, per impedire un nuovo massacro. Il suo gesto resta ancora oggi non solo un atto di coraggio ma un momento di speranza nell'ora più buia e uno sprone a ricominciare e a non perdere la fiducia nel genere umano. Il pensiero di poter fare di più gli impedisce il sonno che il giusto merita ma quell'audacia non sarà mai dimenticata.

SCHIAFFO ALL'INDIFFERENZA

In un mondo che dimentica facilmente, riscrive il passato e si gira dall'altra parte davanti ai soprusi, questa pellicola resta un racconto impossibile da ignorare. Affinché la storia non si ripeta è necessario continuare a raccontarla e la potenza visiva di Spielberg non poteva servire uno scopo più alto.



Riparare cose, aggiustare l'anima

EMANUELA VINAI

Giornalista

«Non posso dire a questa giovane donna, che non possiede altro che la vita, che io sono perso. O che la vita è diversa da come mi aspettavo. Se dicessi che io sono come tutti gli altri, amo, piango e soffro, allora probabilmente mi capirebbe e risponderebbe: so quello che intendi».

Quando pensi di aver perso tutto e che non ci sia più nulla per cui valga la pena continuare a vivere, è proprio quando il destino ti fa prendere la tua cassetta degli attrezzi e ti sprona ad aggiustare qualcosa d'altro. Così quando Jonas, 49 anni, non più marito di sua moglie, non più padre di sua figlia, figlio non più riconosciuto dalla madre, uomo che non si riconosce allo specchio, decide che è il momento di uccidersi lascia l'Islanda e prende un volo di sola andata per un indefinito paese straniero appena uscito da una sanguinosa e tragica guerra civile. Alloggia all'Hotel Silence, gestito da due ragazzi, fratello e sorella e il figlio piccolo di lei, dove l'elettricità funziona a malapena, l'acqua calda è un miraggio e tutto è da aggiustare. Cacciavite, martello, fil di ferro, trapano: con le sue mani Jonas comincia a riparare l'albergo e la sua anima e, quasi senza rendersene conto, anche quella delle persone

che ruotano intorno all'hotel e al villaggio, sopravvissuti a orrori mai esplicitati che li rendono ancora più presenti. E allora, di fronte a chi ha perso più di te, come fai a dire che la tua vita non vale la pena? Dalle macerie ricostruite, dalle cicatrici sanate, dal dolore spartito, rinasce l'uomo, l'umanità, quando il vivere e il morire riacquistano il loro senso.

Auður Ava Ólafsdóttir, nata a Reykjavík nel 1958, è una delle più importanti scrittrici islandesi viventi. Ha insegnato Storia dell'arte ed è stata direttrice del Museo dell'Università d'Islanda.

TITOLO: *Hotel Silence*
AUTORE: Auður Ava Ólafsdóttir
EDITORE: Einaudi
 – Super ET
PAGINE: 200
PREZZO: € 12,00



CONSIGLIATO UNA BIOGRAFIA DEL CANCRO

TITOLO: *L'imperatore del male*
AUTORE: Siddhartha Mukherjee
EDITORE: Oscar Mondadori
PAGINE: 672
PREZZO: € 18.00



Il cancro non è un killer dei nostri giorni ma è sempre vissuto con l'uomo, parassita delle sue carni. La prima testimonianza in un papiro di 4mila anni fa: diagnosi infausta, terapia nessuna. La biografia del "cattivo" per eccellenza si dipana in una narrazione coinvolgente e appassionata, rigorosa e comprensibile a tutti, dove l'oncologo americano non ha paura di ammettere che il facile ottimismo è deleterio quanto la negazione ottusa del problema

e che un'efficace campagna di sensibilizzazione è più incisiva di cento convegni. A distanza di nove anni un libro ancora necessario, perché dal passato si capisca il presente, facendo piazza pulita da false credenze e semplificazioni.

Siddhartha Mukherjee è medico e ricercatore. Professore associato alla facoltà di Medicina della Columbia University, fa parte dello staff oncologico del Columbia University Medical Center. Nel 2011 ha pubblicato *L'imperatore del male*, vincitore del premio Pulitzer per la saggistica.

Veronica ha 15 anni e frequenta il liceo. La prof le assegna un compito nel quale deve descrivere come impiega il suo tempo. Mentre scrive, calcola il tempo che dedica ai social: sei ore al giorno! Decide di fare un esperimento: sconnettersi per un mese e dimostrare a se stessa e a tutti di esserne capace. L'impresa la mette alle corde. Come si vive una relazione se non puoi chattare con il tuo ragazzo? Il romanzo è scandito dal racconto dei giorni in cui rimane sconnessa e delle crisi che deve superare trovando una soluzione alternativa al cellulare. Il libro è, quindi, anche un percorso ripetibile e, se qualcuno volesse provare, può usare i 30 capitoli come un manuale per disintossicarsi.

Fernando Muraca è regista, sceneggiatore, attore. Per il cinema ha diretto *La terra dei santi* (2014) con Valeria Solarino e *Duns Scotto* (2010). Per la televisione *Il commissario Rex*, *Don Matteo*, *Un passo dal cielo* per Raiuno. È stato responsabile dell'Ufficio selezione sceneggiature per la Lux Vide Spa.

CAPIRE UN MESE SENZA I SOCIAL

TITOLO: *Liberamente Veronica*
AUTORE: Fernando Muraca
EDITORE: Città Nuova
PAGINE: 176
PREZZO: € 13.00





Risponde **VIRGINIA KALADICH**

Presidente nazionale FIDAE – posta@docete.it

AGLI STUDENTI

Carissimi,
 vi incoraggiamo a resistere al possibile disorientamento che si può provare di fronte al nuovo, alle restrizioni, all'assenza della classe. Vi consigliamo di tenere allenata l'intelligenza, cioè di rimanere mentalmente e socialmente operativi. A volte nel silenzio della propria stanza nascono delle idee, delle felici intuizioni. Mettetevi nella disposizione d'animo che questo avvenga. Sarebbe una grande fortuna, anche per il vostro futuro.

Vi può aiutare considerare il lavoro faticoso e rischioso, sostenuto da medici, infermieri, volontari o lavoratori nell'ambito dei servizi di prima necessità. Tutti, oltre le competenze professionali, stanno dimostrando un sentimento umanitario che commuove e stimola, anche in altri cittadini, azioni di solidarietà. Questi comportamenti non affiorano naturalmente, se non si crede nei valori della vita e del servizio all'uomo che soffre.

È un invito avere speranza e coraggio, a diventare più riconoscenti per ciò che abbiamo. Quando ritorneremo tutti a camminare liberamente per le strade, tutto ci sembrerà più bello, anche la nostra scuola.

La rubrica della Posta tornerà nel prossimo numero. In questo, pubblichiamo stralci di tre lettere della FIDAE.

AI GENITORI

Cari genitori,
 il nostro pensiero va spontaneamente a voi padri e madri che dovete gestire diversamente la presenza, il tempo e i compiti dei figli. Da parte nostra vogliamo rassicurarvi che ciascuna scuola si sta impegnando in vari modi per non perdere il contatto con i vostri figli. Tra le mani abbiamo molte prove di come le scuole cattoliche abbiano saputo mettere in campo risorse umane e strumentali, costruendo una scuola a distanza significativa e seria nelle sue proposte, anche se non priva di qualche criticità. Non sappiamo che cosa produrrà questo modo insolito di fare scuola a distanza, ma qualche frutto noi ce l'aspettiamo.

Il compito della FIDAE Nazionale, come avrete intuito, è quello di affiancare e sostenere le scuole con suggerimenti di natura didattica, amministrativa ed economica; mentre presso il Ministero cerca di essere un'efficace interlocutore e rappresentante di scuole che hanno non soltanto una lunga tradizione educativa, ma anche delle prospettive di futuro e per questo necessitano di attenzione alla pari di tutte le altre scuole.

Cari genitori, la FIDAE Nazionale vi ringrazia per la fiducia che avete nei confronti della Scuola Cattolica e vi incoraggia a resistere.

AI GESTORI, COORDINATORI, DOCENTI E PERSONALE

Carissimi,

trovare le parole per incoraggiarvi in questo momento non è facile, ma è nostro dovere farlo in nome della fraternità e del comune impegno nella Scuola. La FIDAE Nazionale, mentre condivide con l'intero Paese l'apprensione per una calamità che non lascia per ora prevedere tempi e sviluppi, attiva tutte le sue risorse morali e professionali.

Sappiamo che ogni singola scuola, al suo interno, ha coraggiosamente affrontato l'interrogativo: cosa possiamo fare? A questo interrogativo ha risposto in termini collegiali coinvolgendo tutti gli operatori scolastici, le famiglie, i Consigli d'Istituto, al fine di promuovere una organizzazione della didattica e dei tempi scolastici idonea a risolvere, in parte, i problemi del presente. Siamo consapevoli che ciò ha richiesto un investimento significativo di risorse umane e tecnologiche; che non sono mancati timori, disagi, perplessità, ma una soluzione sia pur provvisoria e flessibile da offrire alle famiglie ogni scuola in questi giorni l'ha trovata. Il nostro desiderio è che questo travaglio non si limiti a col-

mare solo un vuoto, ma promuova nuovi pensieri, nuove scommesse e un ripensamento sulla scuola di oggi.

Vorremmo anche rassicurarvi: la FIDAE Nazionale crede di avere un quadro abbastanza chiaro dei problemi e delle urgenze proprie della scuola paritaria. Alcuni di questi preesistevano alla crisi odierna, ma si sono acuiti. Su questi problemi la FIDAE, oggi più di ieri, si fa portavoce presso le istituzioni governative perché venga attuata una politica di rispetto del diritto a una parità piena.

A TUTTI

Carissimi,

il Presidente del Consiglio in questi giorni ci ripete: ce la faremo!

Dobbiamo farcela! Abbiamo una storia, una tradizione alle spalle, abbiamo una tempra di lottatori, perciò dobbiamo vincere. Vincere, se sapremo rimanere uniti, collaborare e aiutarci.

Salutiamo tutti con affetto. Se avete qualche suggerimento, scriveteci:

- fidae@fidae.it
- [Twitter @FidaeNazionale](https://twitter.com/FidaeNazionale)
- facebook.com/scuolefidae.

Duc in altum!

Testo integrale su:

<https://www.fidae.it/lettera-ai-gestori-coordinatori-docenti-e-personale-delle-scuole-cattoliche-f-i-d-a-e/>

Pubblicazioni FIDAE

- QUADERNI**
1. Una presenza educativa al servizio della comunità (1982)
 2. La sperimentazione nelle scuole cattoliche (1983)
 3. Attualità e prospettive della scuola cattolica (1983)
 4. Scuola e comunità europea (1984)
 5. Libertà scolastica nella costituzione italiana (1984)
 6. Costituzione, scuola e libertà (1985)
 7. Educazione cristiana e scuola cattolica (1986)
 8. Quale scuola per una società più libera (1987)
 9. Ipotesi sperimentali (1987)
 10. Scuola cattolica e modelli di sviluppo (1988)
 11. Presenza e identità della scuola cattolica italiana (1989)
 12. Itinerari di programmazione educativa (1990)
 13. Valenze educative (1991)
 14. Una scuola nuova per una società nuova (1998)
 15. Alla ricerca della qualità (1999)
 16. I contenuti essenziali della formazione nella S. C. (1999)
 17. Scuole Cattoliche in difficoltà (1999)
 18. L'educazione multimediale nella scuola dell'autonomia (2000)
 19. Qualità a confronto (2001)
 20. L'educazione, frontiera avanzata della scuola (2002)
 21. La scuola di fronte alle sfide della post-modernità (2005)
 22. Educare. Un compito, una responsabilità, una vocazione (2006)
 23. Sui sentieri dell'educazione (2008)
 24. Parità ed autonomia (2008)
 25. Protagonisti di un mondo più vero (2009)
 26. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
 27. Il Tablet a scuola. Come e perché (2014)
 28. Protagonisti del cambiamento (2014)
 29. QPA – Nuove metodologie contro l'abbandono scolastico (2015)
- CD**
1. L'Utopia della pace (2004)
 2. L'Europa della conoscenza nell'era digitale (2005)
 3. La scuola nei documenti del Magistero (2007)
 4. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)

EDUCARE OGGI E DOMANI. Una passione che si rinnova (2017)
Design for Change – Un movimento educativo per cambiare il mondo (2018)
Leadership e management nelle scuole cattoliche – Profilo e funzione (2018)

docete

periodico
di pedagogia
e didattica

Iscrizione al ROC 11 ottobre 1989 – n. 1208
Registraz. al Tribunale Civile di Roma 26 Settembre 2016, al n. 177/2016

Direttore responsabile: Gianni Epifani
Coordinatore scientifico ed editoriale: Novella Caterina
Comitato di redazione: Virginia Kaladich, Sebastiano De Boni
Caporedattore: Simone Chiappetta
Grafica: Giancarlo Olcuire

Direzione e Amministrazione: FIDAE – Via della Pigna 13/a – 00186 ROMA
Tel. 06 69880624 – 06 6791341 – www.fidae.it – info@fidae.it
Stampa: Futura Grafica 70 srl – Via Anicio Paolino, 21 – ROMA
cod. ISSN 0391-6324

Associato USPI 

